



Biografia
di Francesco Petrarca

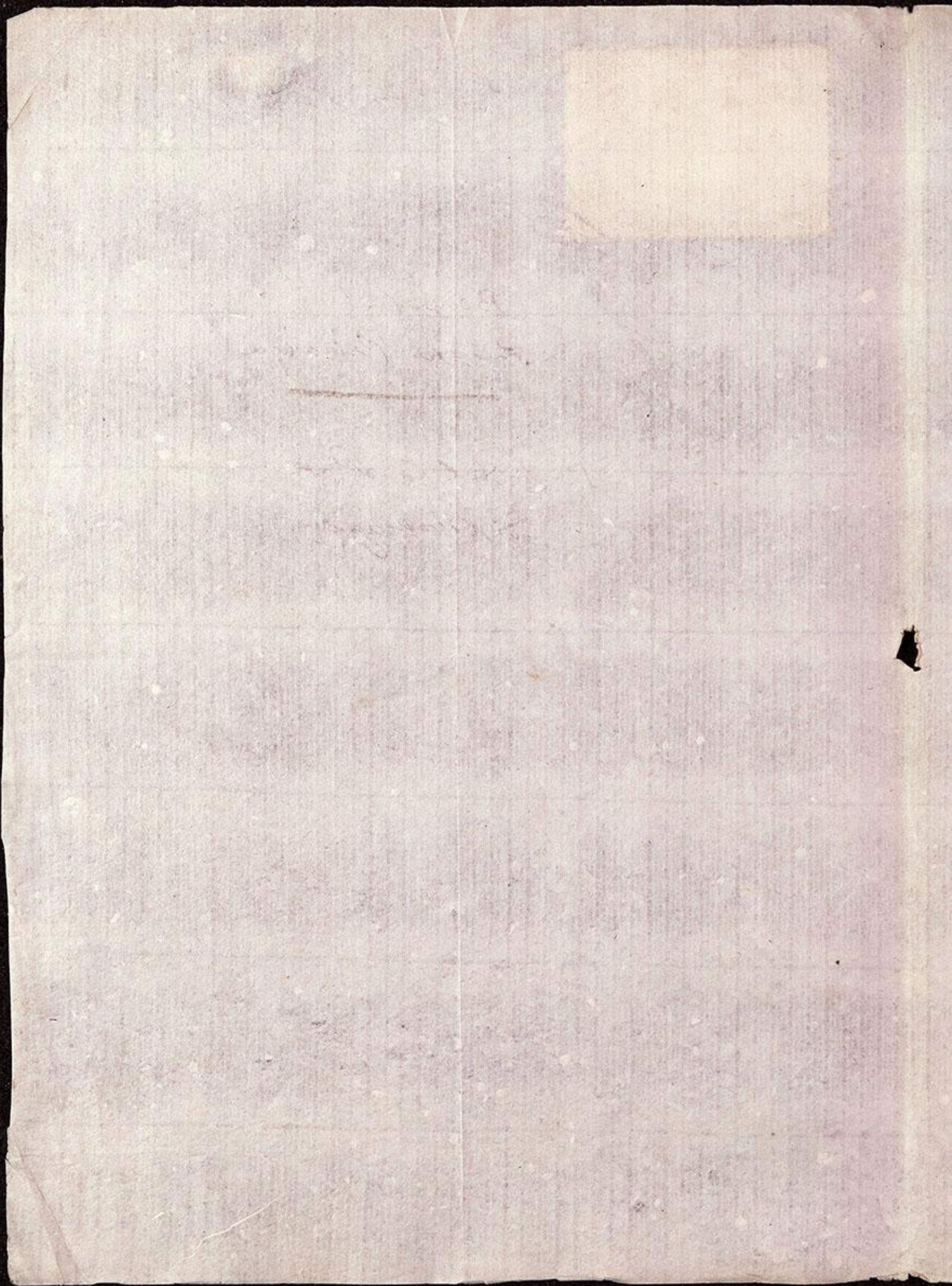
Poesie del Co. Pietro

di Maniago.

e Poesie del Conte

Pietro di Maniago

1785



Orazione Panegirica

In lode di M. Francesco Petrucci

D. P. M.

di Pietro di Moniago

Orazione

My dear Mother

I am so glad to hear from you

and hope you are well

I am well and hope you are the same

I am so glad to hear from you

and hope you are well

I am well and hope you are the same

I am so glad to hear from you

and hope you are well

I am well and hope you are the same

I am so glad to hear from you

and hope you are well

Onorate l'Altissimo Porto

Ottimo e mirissimo costume de' nostri maggiori,
certamente o ignori questo si' si' di celebrare
la lode de' uomini grandi e di ripetere
spesse fiati, onde sempre viva e splendente
ne' memorie a Porto, la memoria ~~de' nostri~~
e ^{di molti} una gloriosa emulazione. Ma questo costume
un tempo in tanto pregio tenuto sembra oggi
di se non spunto del tutto diverso venuto meno
e molto degradato dal suo antico splendore.
Infatti e' tanta la depravazione dell'alta nostra
che siccome non si' curano in vita con molto
men dopo morte gli uomini fatti o se per
lor si' rendono questi onori più inde per
ordinario ancora loro di tanto lo splendore
della nascita o delle virtù che il loro me-
rito personale. Tuttavia se questo solo costume
e' degradato universalmente dal suo antico splen-
ore noi altri lirei quasi allo stesso ed alle
altre discipline non che di vari costumi
in queste pubbliche scuole ricato auguriamo
d'ogni sorta, onore di questa Città non
meno che della nostra Repubblica, noi a' vaghi

Studi conservati di Minerva ed Erato. E non
il solo governo di un uomo ~~privilegiato~~
non abbiamo il resto lasciato in potere della
corrente. E in verità se i Trojani ed i nomi
dei nostri gloriosi maggiori sono apparsi a
questa parte non ad altra fine che ad ispirarci
di una gloriosa emulazione che forse mai non giun-
terà a lodare la loro lode, che pur sarebbe assai meno
quella di coloro che maestri lo furono, e condotti a
ed essi sempre più spiegarci quasi la per
se stesso il motivo che mi fa ora intraprendere
a celebrare la lode di F.P. principe della lingua
Italiana. Ben so quanto la voi sia coltivata
ed amato questo studio a parer mio lo a vedere
che avete per ascoltare ben identici le me-
desime virtù, giacché a dimostrando l'eccezione
dell'ordine. Dilettissimo, due qualità con uguale
e sublimi che non mentano solamente ogni
cosa e ogni studio e fatica in opere ma
hanno fatto di prendere d'indietro tutta la
vostra attenzione. Il vostro.

Prima però miei signori che a nuovi imprese
i miei ingegni nello Stato di F. P. qui in
il cominciamento vedremo della mia ragionare,
permettami che getti uno sguardo sullo stato
infelice, ed oscuro della nostra Italia prima della
rota del P. onde più presto visto, e più
puro dopo coteste tenebre lo splendore di suo
lotto. Il secolo scorso in si viscativa uno
va di quel barbaresco che l'inezione della prave
re ragioni nel secolo di suo ancora lontano. Quel
~~non si può~~ ^{non si può} ~~non si può~~ ^{non si può} appunto che avendo avuto un covo
torbido e impuro per qualche fangosa polver
scoba ancora per qualche tempo faccione torbide
le mie acque. Se queste fossero di Sualti, o di
Striballini che infestano l'Italia non larian
luogo alla ricupa e il Dio della Senna, qua
cedere le pacifiche Muse. in tale stato di cose
più presto non s'udiva di lingua greca, la
latina era divenuta barbara, e incolta, l'ita
liano era vagia nella cella. Dante e molti
altri ingegni veramente divini fecero, ammirabili,
sforzi per trarla dalla sua tenebra: ma che
carri fecero moltissimo, ora non compare che in parte
l'edito

e il loro merito principa questo si fu di aver
non apertamente questo addevo al Petrona. Tuffati
dappena conque sul Rubicon Oriente dell' italiana
letteratura questo id luminoso che tutte le nuo
le che ingombavano il cielo. furono disingate da
coenti noi vaggi e tutto l' aperto letterario di nuovo
onore fu rivestito. Imperante intorno in grande
pregio la greca lingua, quantunque per men
conio di Macchi non fermasse neppure al suo
sempre il suo regno, fa attiva intorno per suo
mezzo al suo antico splendore e splendore ma
merca rinnovato il giovanile secolo
l'augurio, e l' italiana, senza soffrire un ordinato
aggravamento sotto della culla sul rovo e
della infanzia alla civiltà. Tutte invincibile
ottime discipline vigevano dopo un così lungo
giro si luttò il capo in Italia, e giunsero poi
a quel grado supremo dopo una vicenda che
merito anche dopo che abolirono il titolo
insigne di maestro delle ragioni. Ne voglio
che si fiata a vedere che questo total con
biamento avvenisse per via opera del P.
e come ciò egli è inevitabile ad un id uomo

opt

operare un simil prodigio soltanto si persuaderi de-
sidero se questa incontestabile verità che per
opera sua e per suo esempio tutto questo nuovo.
infatti ognuno ben sa che egli fece assai capire
uno studio profondo de' Greci autori e Latini fra
quali Aristotele, e S. Agostino governavano le sue
valizie. e le sue lettere e il suo Poema dell' Africa
mostrano a qual perfezione facesse egli giungere
la latina prosa. Ma non è qui luogo di
giò ammirarlo. queste opere, quantunque di gran
valore sono ancora più per me della confessione
avere parecchi difetti. Ma la Poetica italiana
di buon gusto e di ogni genere e qui diamo l'attenzione
vostre poiché queste poche cose più belle
e solo la vi più convenienti e indicate. Direi vi per
mia fede se non vi si trovasse in queste il Principio
e sommi di quel solo ragionamento quella vera mente
quella verità e naturalezza inimitabile di ciò non
vi fanno aperta testimonianza. Inimitabile se direi
che ciò vi sembra mancava, o inosservato. Infatti
il Bembè il Casa il Costanzo il Conti non sono
nomi caduti nella letteratura A. oppure quando
volano

quando volevo imitare il P. Livornese o noi
copisti perfetti oppure dove si notava alcun
poco dal loro originale non si distingue che
per una carta o menzogna o negligenza, od
appena, lontanissimo che che si dica di nomi
moderni dello stil Petrarco. * Ora se uomini così
gravissimi, e rispettabili non l'han potuto seguire
non si potranno fare a seguire i suoi stili
e me ne tocca? Ben si può ~~seguire~~ ^{seguire} ~~per~~ ^{per} ~~che~~ ^{che}
ciò che l'ha avuto li Petrarco cioè che il
volev. seguire il N. P. e non fare il solo
il suo se non che egli seguendo lo consiglio
questi s'abbassano al seguito. E qui mi rammento
in buon punto o signori la mia prima assen-
sione allora lontanissimo che che la moderni
si dica lo stil del Petrarco. Infatti o che si
prende il verbo dello stile delle parole se questa
è una imitazione o che si prende la sostanza
e dello maniera si esprimersi. E qui il con-
si tutte l'arte, e li tutti nomi eccelsi, e
quella stessa rarità che ognun anche li
mediocre talento fornito dal Petrarco ricorre
l'ingegno lontanamente questo giudizio di nuovo
e invidioso: questo giudizio che non

altro più moderno certamente se non se da
un' invisa maligna che tragghe l'ovista ma
dell'universo ignoranza giudizio indegno degli
spiriti italiani e di questo modo che si vanta
perfetto conoscitore del bello, ma che per altro
va a ricadere a gran passi nelle sue proprie sciocchezze
del davanti scicco, e che perdona
farsi ci propro signori miei se qui trasportata
l'omeron sua da un giusto riconoscimento e
per viale da noi confusi imperioche un do
mo. d'antichi, shachi mal può riporre
+ Ne di ciò punto mi meraviglio, poiché nessuno degli italiani
Poeti latini che per sono i shachi degli italiani
mai se ~~questo~~ ~~di~~ ~~Poeta~~ ~~alla~~ ~~giunta~~
e un giovane il Petrarca

che spregio tutto ciò che non può
si francassero avendo la loro autorità, e
per maggior peso al suo giudizio di quel
francese che i nostri non sono in ogni cosa
maggiore ~~capace~~ e caricando da loro testi di
questa ~~altre~~ ~~raccontata~~, da cui c'è arrivata la
italiana letteratura, per cui altro non si legge
che

altro più proprio, certamente se non se da
un' imbia nobile, che legge l'opera sua
dell' universa ignoranza giudicio indaga sugli
spiriti italiani e di questo secolo che si vanta
perfetto conoscitore del bello, ma che per altro
va a ricadere a gran passi nelle sue stesse sciocchezze
del davanti scienziato, e che perdona
se vi prego signori miei se qui trasportando
l'Orion mia ha un giusto riferimento e
per uscire da noi confini, imperio che un suo
autore collettore degli antichi maestri non può riporre
le voci di que' racconti che per un foglio
stampato in una raccolta si avogano francamente
il loro titolo, e creabile di Poeta, ognora
compicando il capo di tali sciocchezze, questo
è un vero compassionevole a un' lettrici
e che spregio tutto ciò che non può
si francamente, avendo la loro autorità, e
per maggior peso al suo giudicio di quel
francese che i nostri versi sono in ogni verso
pagare come, e caricando da loro titoli di
quella cattiva, rozza, da cui è partita la
italiana letteratura, per cui altro non si legge
che

che traduzioni o almeno benedette imi-
tazioni. Non s'è più questa, o stucchevole
riversa in riva questa mia buona digestione
al proposito molto convenientissima, ma si bene
che saprò eternamente grato al Petrarca
che mi porse nel celebrare la mia lode
occasione così opportuna di lodare l'animo
mio, e di palesare questi miei sentimenti
con quella franchezza che nasce dal vero
in duor del Petrarca, e della mia adorna
Poesia. e qui ben in acconto che tempo
sarebbe di compir ciò che dir si doveva circa
le studi miei ed infatti l'amore della ~~libertà~~
breve, e il timore di non ardearsi in un
suscettibile ciò a far mi consigliano instanta-
mente una prima però dispendiosa non poco
dal Fiume di Genova che nessun Poeta Latino
che per 1000 in ogni genere; ma di
dopo i viaggi di questi miei a quel grado di
perfezione in quel genere di stile in cui
Petrarca. e ben si può dire con
certezza che se il Petrarca giunto al sepolcro d'ottavio
che chiamo fortissimo per aver avuto un
omero per celebratore della mia lode, non meno
per

frattanto chiamar si deve M. (quasi) ne meno
altre andar deve del suo Petrarca. Oh! non
venissi a dirvi dove l'alta Poeta dei poeti miei
lusingato alle volte deli attrazione non sonori tutto
fu quello, voi pur forte gradi che arrivaste al
Petrarca un nome, inconfondibile, e lo vedeste. Ma
li tutti i Portici! voi pur quelli. ma qui
mille affollate idee mi si succedono in mente
che altro dicitur benevolmente, ed altro dire. Ben
veggo o signori che se tutti i pregi della Poeta
e li Petrarca non venissero in volti prima il giorno,
e la sera che l'oraione mi mancherebbe
onde e che trapassando con rapido corso tutto questo
campo ameno e idilliaco per un corso fino
ad ove l'oraione mia alla seconda parte io finisco
lo e a dimostrarvi in assingolo in 7. Petrarca un
uomo religiosissimo perche disprezzava legl'onori
che lo attraevano d'ogni parte, e movendosi mi
porre in quelle cose medesime, nebbie quindi si vuol
esser pur troppo fatto scovetti. Per amore della
Poeta e per amore del Petrarca, e per la vostra
medesima benignita non vi stimate di suplico
li pretissimi amore per poco benigno overchio,
e paziente.

Ma per far che risplendano in tutto il loro chiaro
quella luce che non per live, permangono di
grazia, signori, che operi per poco il V. P.
nella sua più florida età al compimento giunto
dei suoi studi. Privato infatti allora quando
sopraggiunse l'infanta notizia del Padre suo
non era di non esser ritorno in Arignone
ove lungi dal dover in preda a piaceri de
giudi non essere tanto buona quella età
si diede liberamente a quei studi che più
gli piacevano, e per ciò fu amato grandemente
dal Giacomo Colonna vecchio sombeniente e
fratello del Cardinale dal quale fu amato e
gradatamente, rivoltò questo avendo fatto violen
zia di viaggiare fu per tutta la Francia e
l'Algeria, e cavato rimato onorato e
militò per poco sotto questo cumulo di onori
in altro non erano che brevi annunciati
suegli del futuro splendore ritirarsi in Valchiana
ove per ben dieci anni ebbe quieto dimora. Ma
la solitudine non era però capace di nascon
dere agli occhi del mondo. Imperocchè era tutto
di visitato da principali signori e nel giorno
medesimo fu invitato a Roma, e a Parigi
ed incoraggiato. Ma per non descriverci più
la sua vita la quale per quanto ovale sia

pure

pure non può ora che nojosa vivervi, sapendo
tutti i reggi della sua gloria divota soltanto che
Benedetto primo Clemente settimo, Innocenzo
setto, Urbano quinto sommi Pontefici, Lodovico, e Carlo
imperadori, Giovanni re di Francia, Ro-
berto re di Napoli, i veneziani, i vicentini, gli altri
si invocano tutti i Principi i più copiosi che
sono per aiuto. Il gran fatto di Livorno, il
vivere nella sua propria abitazione molto
diversamente nelle loro corti, e gli altri che vi
for non potevano di ricevere onorabilità
letteraria. Il gran fatto di granissimi uomini che
dal loro Principi in tanti modi vi già vi a parer
o signori che il Nojoso poteva questo per tutti
proprietà corti ed abbacato loro, splendor delle
corti di reggia, primo ministro di grande illu-
minazione, tutti quel meraviglia che il nojoso
no amor proprio e quello giusto d'ambizio-
ne che tutti noi abbiamo dalla nostra
corona natura non si manifestare e non
mette profonde radici nel cuore, sentite
la tanto più ma più nulla di ciò immobile
gran cuore profonda in mezzo al mar tempo
tutto, mirabile attività in tempo, ora viveva

felice

giacca penho' contutto di se' maderino. Oh
suo umano virtù o nobiltà inimitabile di
P. quanto ti istoro e t'adoro, tu' ben saprai
pregare i scodi palaci delle corti le quali
sono un aspetto vilmente non volendo se
misere e supplicare. Ceti' sapete egli se non
mi' invidiare agli onori che a lui ridon
bevano da ogni arte per le sue maniere
e per il suo tratto ma potè per egli lo
stesso di quelli che il suo nobio gli ama
mentre? poteva egli vedere tanto molti
mentre il suo nobio e la sua patria
mentre la corrente dei letterati e le letter
voti? più celebri non per altro nobia
che per altro parer famoso? appunto ciò egli
potè ed è più forte abbisogna diminuire.
impedire che per quel mai regione se non
per una sola causa poteva egli poter
segrete l'opere sue grandissime sapere quanto
onore a lui ridon per lavoro per se non
a vivere in un villaggio lungi dalle corti
e dalle città mentre con le sue opere non
potavano si presto essere pubblicate che se alcune
tra di voi si ha a vedere che l'inconveniente in
Cam

Campidoglio ha stata un'azione ambiziosa a gran parte
to l'inganno, imperocchè già d'erore si disse
che egli non ricevette quello onore, ma che gli
fu offerto nel medesimo giorno dalle due città
più famose dell'universo, ed or si sapeva
che egli non accettò quello onore il non colui
figlio di parecchi grandi uomini fra quali
habbo i re di Napoli e un eccellissimo, infan-
te Nutinente; e le azioni d'uomini così fino
e la stessa arte offesa non sono ridotti
in lui che un sentimento d'ambizione come si
è quello. Campi più dissi a persone d'una
perfetta umiltà, confesso il vero che si vedeva
a stento nelle azioni degli altri. Invece
immagina tu un uomo da tutti odiato e da tutti
odioso e poi comprendete quel forza obliqua
per resistere in sé una vera gloria. Per
giunto quasi al termine della mia pericolosa
carica mi rimane a dire di una cosa della
mia nonvergogna di vivere in quella corte
medesima nelle quali si vuol essere tutto rotti.
Cio facendo, o signori io spero di non avervi uopo
lo poiché mettano sempre in più chiaro la verità
sia di P. a abbasare al tutto incerto corruzione

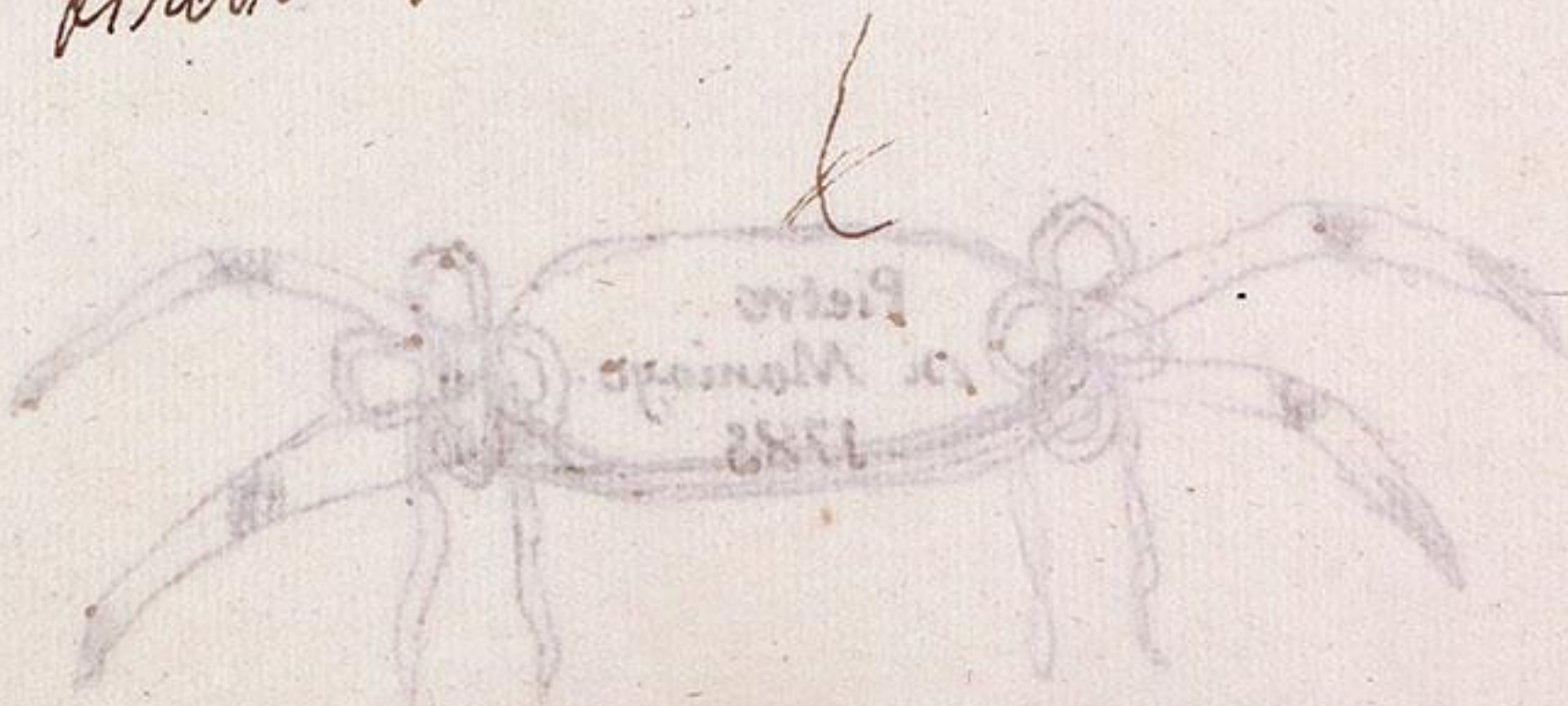
E qui permattarsi che indiana per poco l'amen-
za. sotto al ventesimo terzo anno dell'età.
ma allora quando cioè si si fanno i sacelli:
più ciò che che di se ne potesse sono
obbligato a parlarmi perché non vi siate a
credere che sotto il pretesto di baccare le
sue debolezze invenga il sano dritto di verità.
Ne qui corre che danno a veder si deve
per avventura che molto imprevedibile
questo amore per conservare in tutto il
suo vigore la monsignoria di F. P. se egli
ebbe in ciò pensato ma che pure ed
questo, io sono il primo a condannarlo int-
ramente ed a suggerire da me detto tale
l'edipio innalzato sopra la sua onestà il
dover mio, il mio carattere l'amore della
verità e il rispetto inteso che a questo
luogo si deve e a voi tutti m'impongono
un tal dovere. Ma non posso però dipen-
dermi dal farvi vedere che la mia agonia è
sue parole mostruose di sovrano che questo
amore non fu che puro ed onesto. Infatti
egli come l'opione egli stesso non per
altro amore m'isento che per quella

belare. Che non l'idea di farvi di ben l'istima:
da con questa passione toccato il cuore e non
la penso che sentimenti aver non poteva, se
non virtuosi ed onesti. Trovatemi in tutto il
mio Canonicato, in tutta l'opera mia un senti-
mento soltanto che al buon costume l'oppo-
ga che confesso di meritarmi la taccia
di imprudente e inconsiderato, ma giuro che
ciò non si è mai fatto di recitare aver la
compiacenza tanto più dolce, quanto meno co-
mune di non aver ornata l'orazione mia
con i vezzi dell'adornanza, ma con di ana-
bili fiori delle più preziose virtù. A pri-
mo l'appello di voluti scrittori Morini, Avanzo, Tan-
sido, e tanti altri che tocchi da un amore
sperduto non si vergognano di rivivere come in
legge non solo d'un poeta cattolico ma d'un
uomo di regione dotto, pure l'incanto o l'attrazione
o l'oroscopo e tanti altri che goditi d'una nuova
filosofia eudate pagando le massime la più
onibili, e avere, sotto la lingua, ingannanti
d'un fluido stile, già recite o spediti
che obli mai scapole le massime che voi
fate.

tanto apprezzare, e che spedisce sì ve d'onesta
e di Religione. Ben appaia dove l'Italia
e suo nome ma in questo secolo che si
preggia del bel titolo di secolo filosofico, in
un tutto spirito filosofia e nuovi sistemi
e sottili disputazioni, in questo secolo in cui
l'infessione di sei libri non meno al buon
costume che alla Religione perniciosa venne
l'oltre monte e d'oltre mare ad impadronire
la nostra Italia, in cui tutto spirito di libertà
e libertà di pensare i nomi poter spinti
sotto lo sguardo a via: ma lo sguardo non
può a lor piacimento. Noi i quali la Dio
merci siamo stati finora liberi da questa comune
noi che agguati siamo dalla comune infe-
zione in questo ornatissimo luogo, a respirare
un'aria più pura e serena, proponendoci
per modello questo Poeta vivente in lui
tutto ciò che è di più bello, di più grande,
di più magnifico tutto per la Dottrina, quanto
per la Religione, e quanto più noi studieremo
questo grand'uomo tanto più non mi-
nisteremo noi di libro la scuola della Metteoria

che

che se acquittarsi si desidero, e si luto, l'eco
 l'eco che i nostri gloriosi maggiori
 appa a queste parti queste parti medesima,
 questi raggi oscurati uo si ripetono ad una
 voce. Ma già parrai che il vostro volto sia
 acceso da un nobile desiderio di gloria già
 parrai che impazienti state si lani ^{con tanta ansia}
 allo studio di questo Poeta, ah! fatte miei
 diletti compagni che questa non sia già un'
 illusione del mio amor proprio, ma un non
 so che verità, che se io potto io ottenere
 la voi non solo debba mia presente patria
 ma si tutte quelle già morte a suo quito
 loro costante. Ora altro più a far non mi
 resta che chiedere a voi tutti del mio ordine
 perdono, ingrazioni della vostra cortese attenzione
 e di andare come ora, per il mio bene
 di nuovo. Ricordo.



Cum Semani Romanum exercitum dilectis liberrimeque
in optatum obtinuerunt de Aquinensi Colonia
consilium inierunt, quod hucusq. imperio publico
esset. Nonnulli iurabant esse assequendum, sed de
veterandem esse Civitatem, alii subis esse assequenda
sunt eam ad Semanorum civitatem reducere
primis plures conditiones recipere vellet. Qua
de re missi sunt legati proinde Princeps ante
notam ipsi fecit civitatem Romanam
iugum deponere posse at debere nec de causa
P. omnes qui in illius Colonia finibus canones
habebant eorum bona publicare abrogare officia
que P. persolvebant seu comendia sustineret,
et Semanica instituta seculo amplecti.

Aquinenses anticipata inter actum Semanorum
et Romanorum rependerunt. Itaque inter eas
conditiones quas illi exhibuerunt, nonnullas amplecten-
tur, rejiciunt alias. In multis verbis servitutum
sitam esse asserunt et proinde ea non
esse dissolvenda, sed P. parere volunt ob
conjunctionem, et veterandem et ius conservandi
datis. De vestigalibus, comendis, et institutis eorum
voluntati videant.



x

ux

w

2,

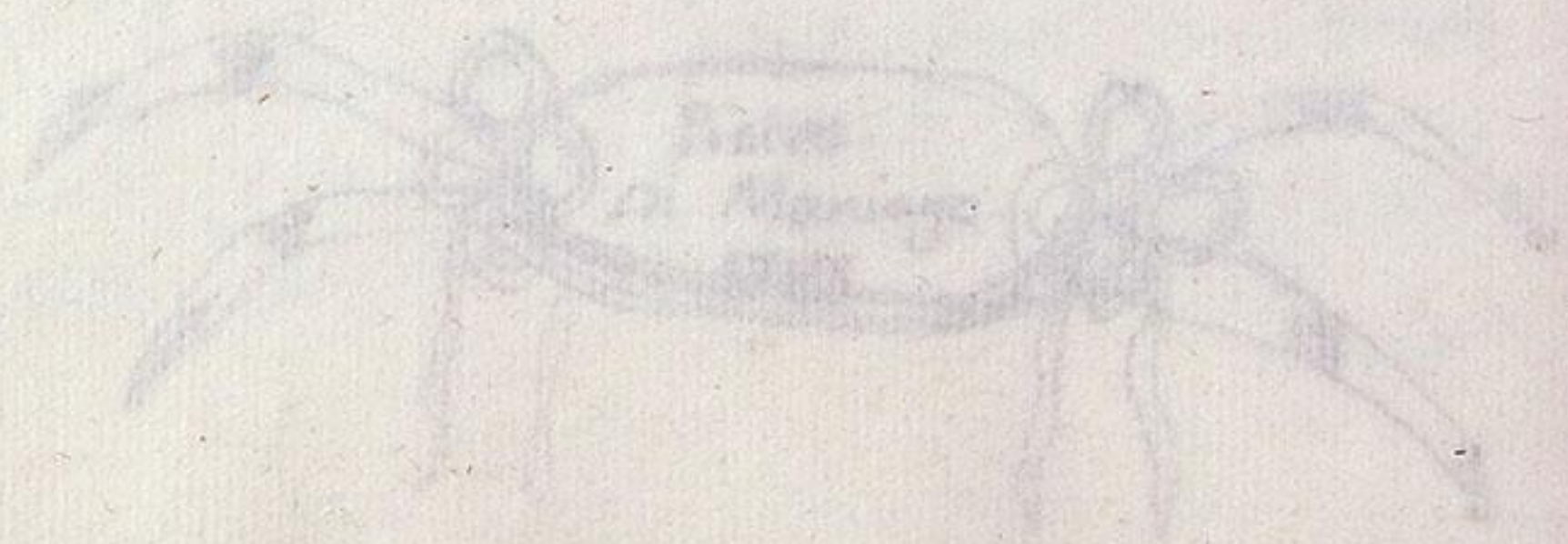
n

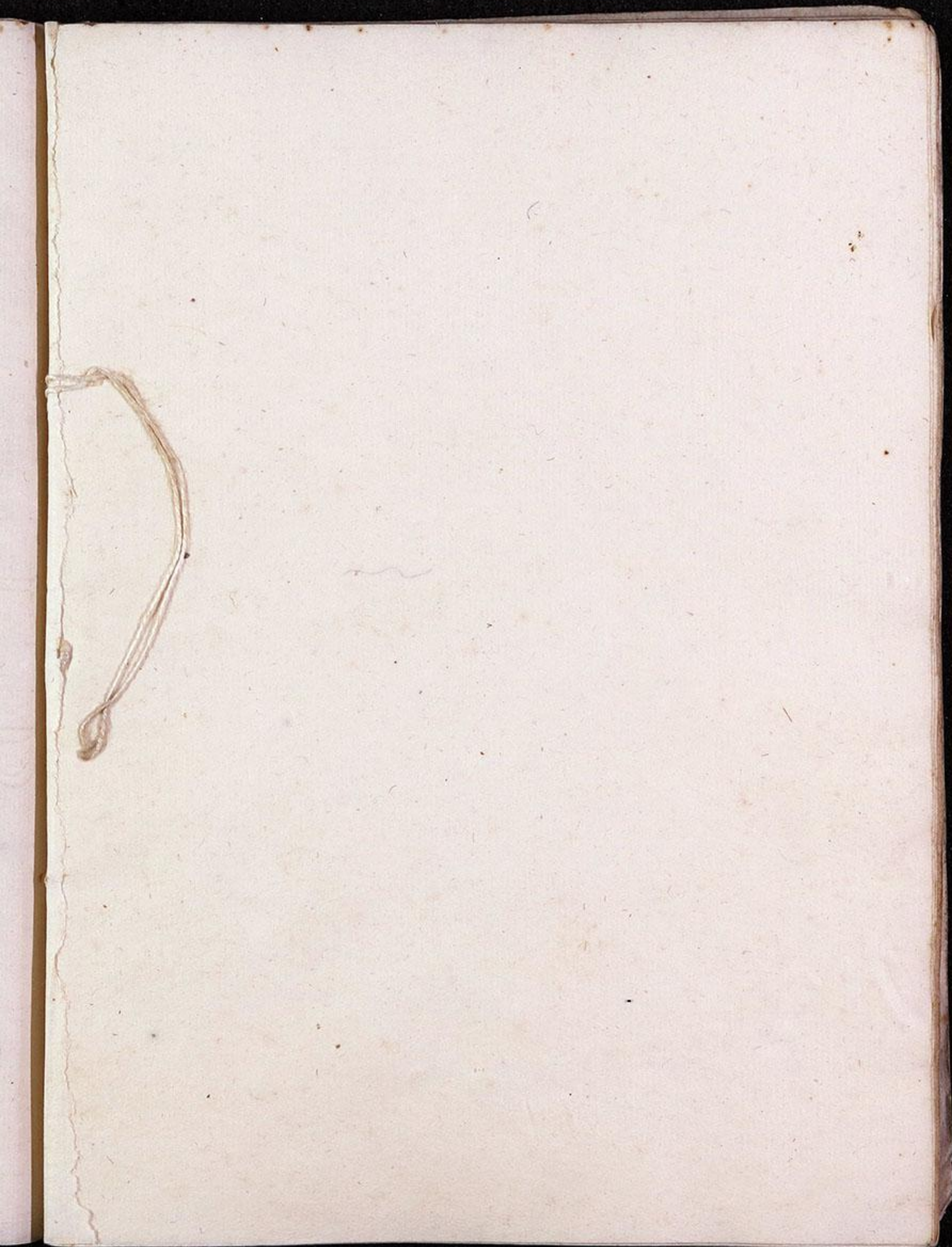
W

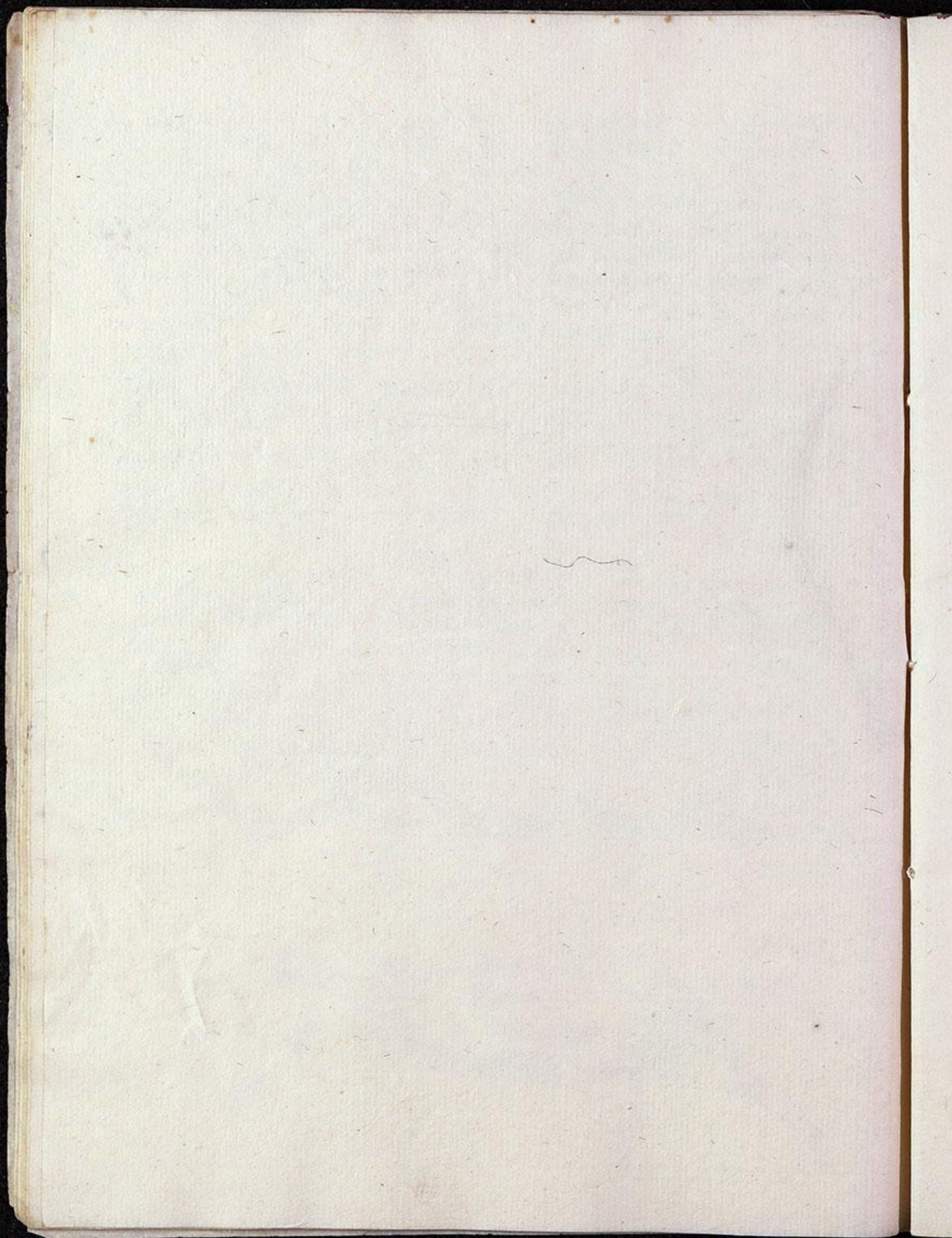
ms

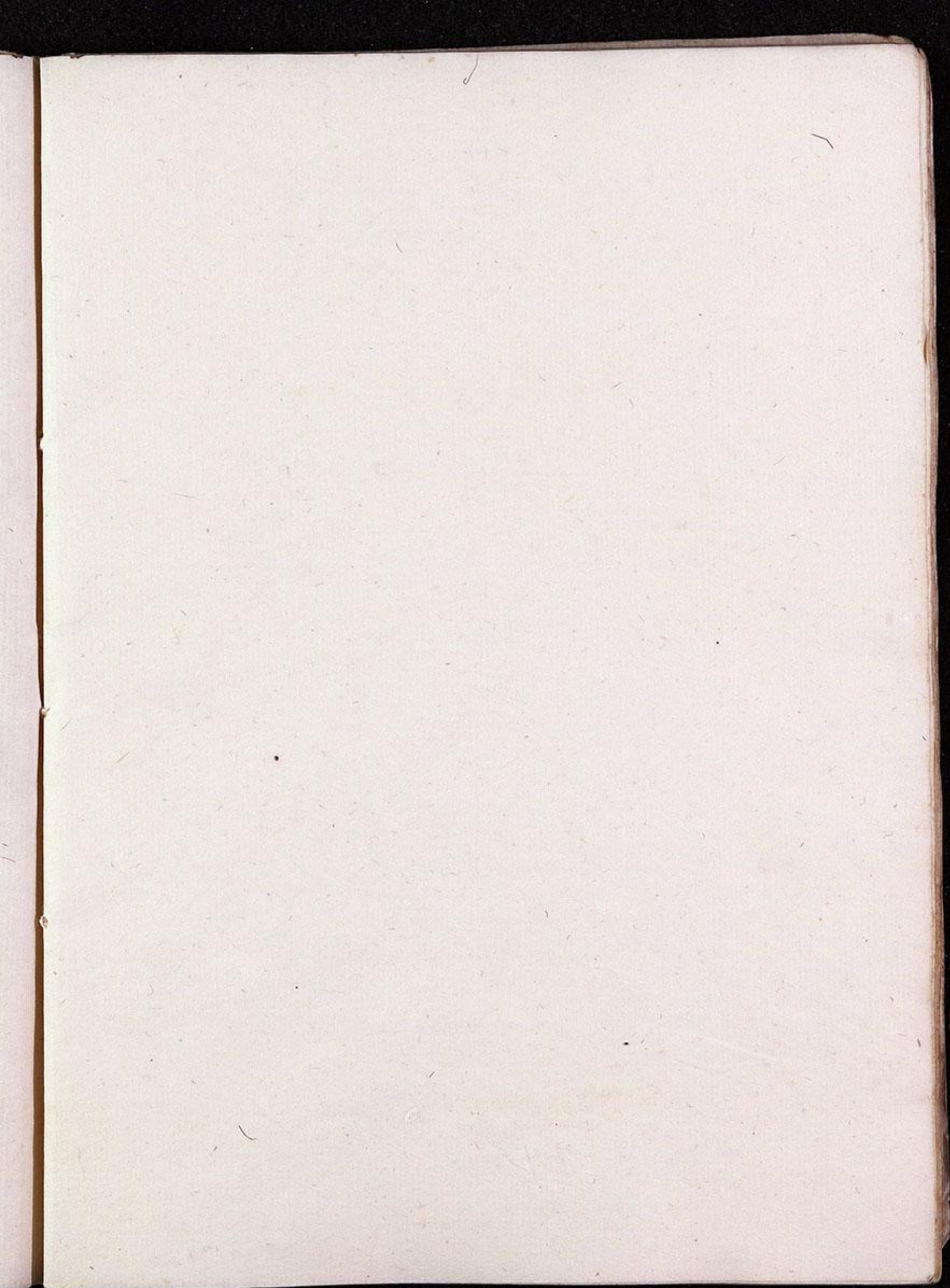
My dear friend, I have been thinking of you very much lately. I hope you are well and happy. I have been very busy lately, but I have managed to find some time to write to you. I have been thinking of you very much lately. I hope you are well and happy. I have been very busy lately, but I have managed to find some time to write to you.

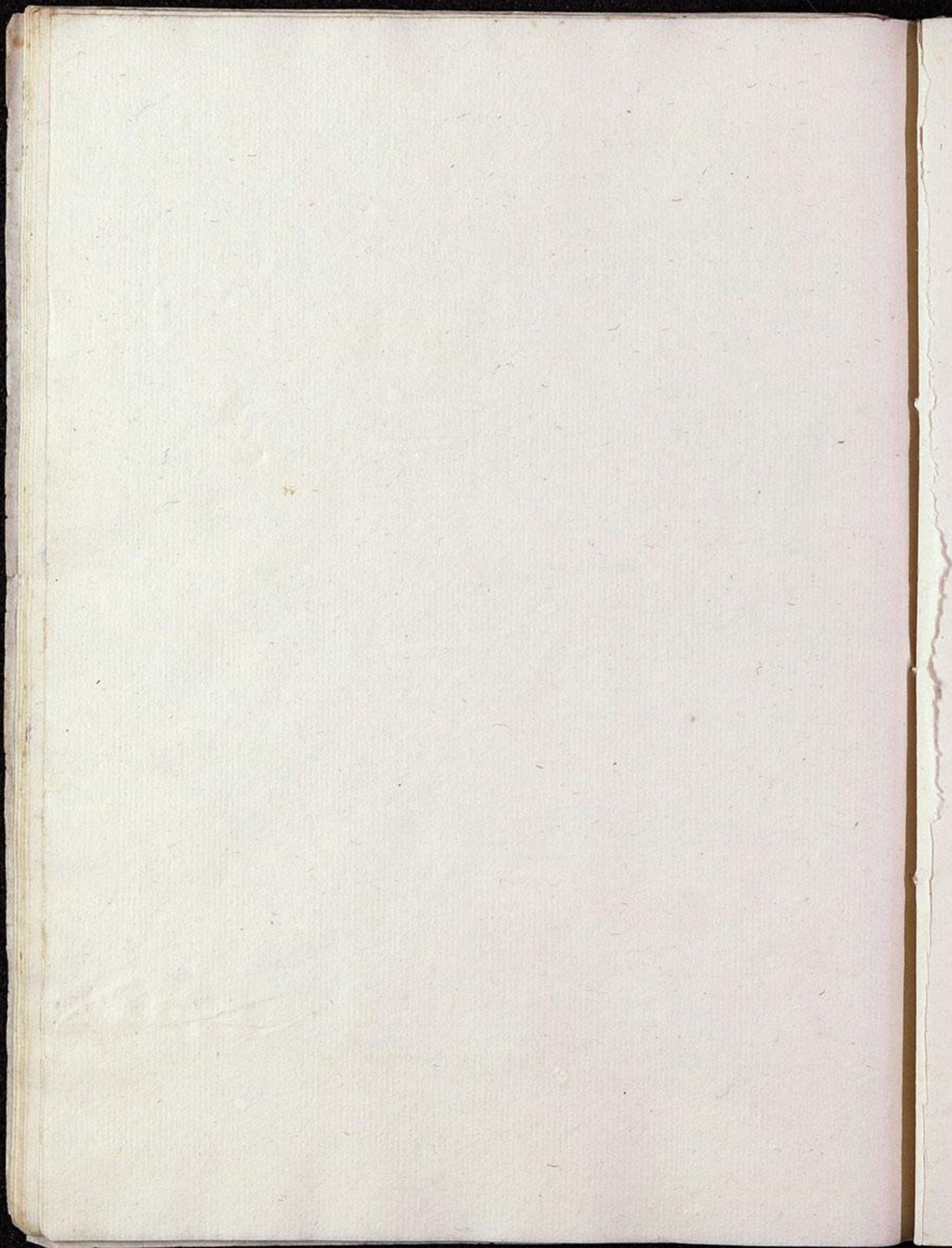
I have been thinking of you very much lately. I hope you are well and happy. I have been very busy lately, but I have managed to find some time to write to you. I have been thinking of you very much lately. I hope you are well and happy. I have been very busy lately, but I have managed to find some time to write to you.

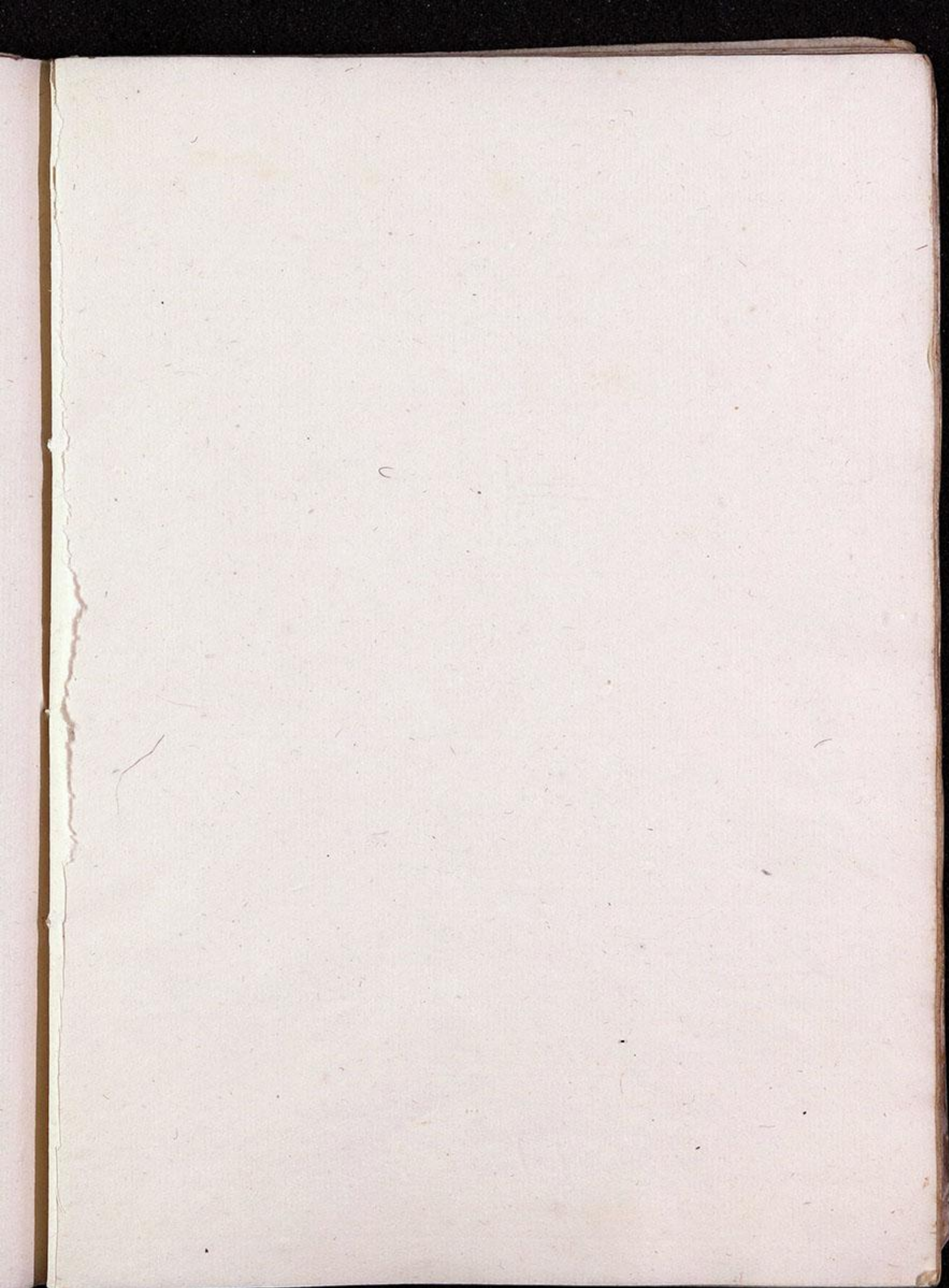


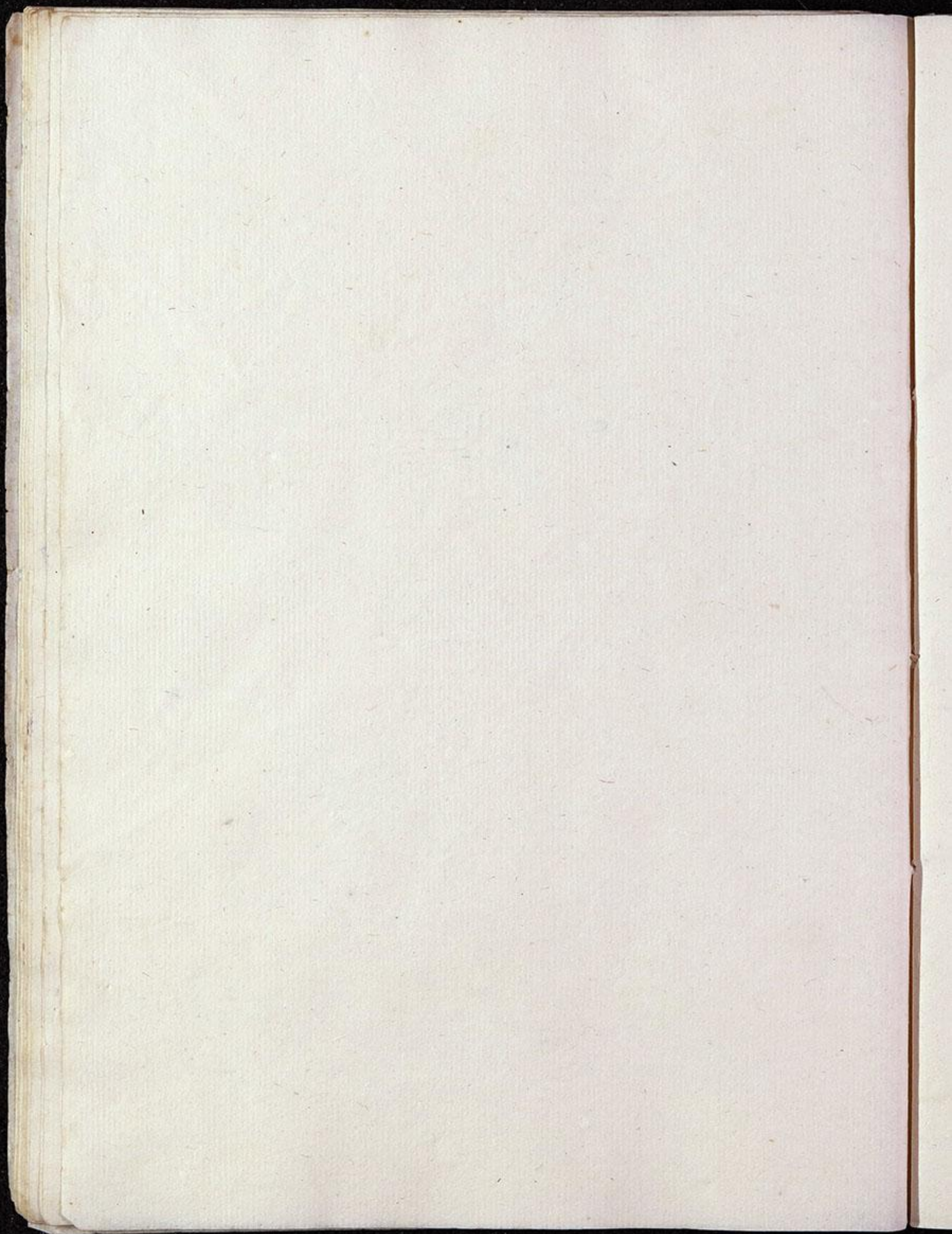


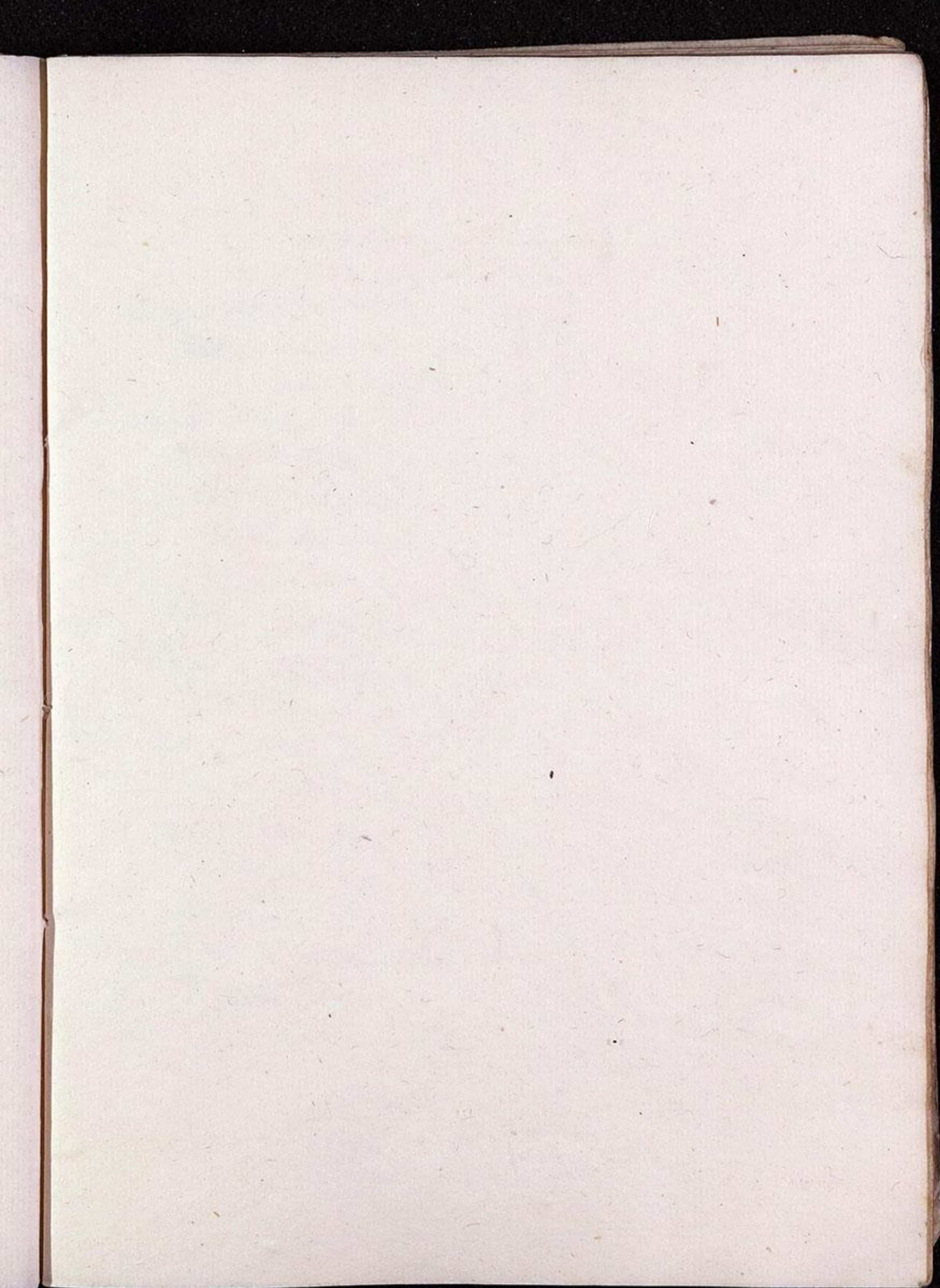


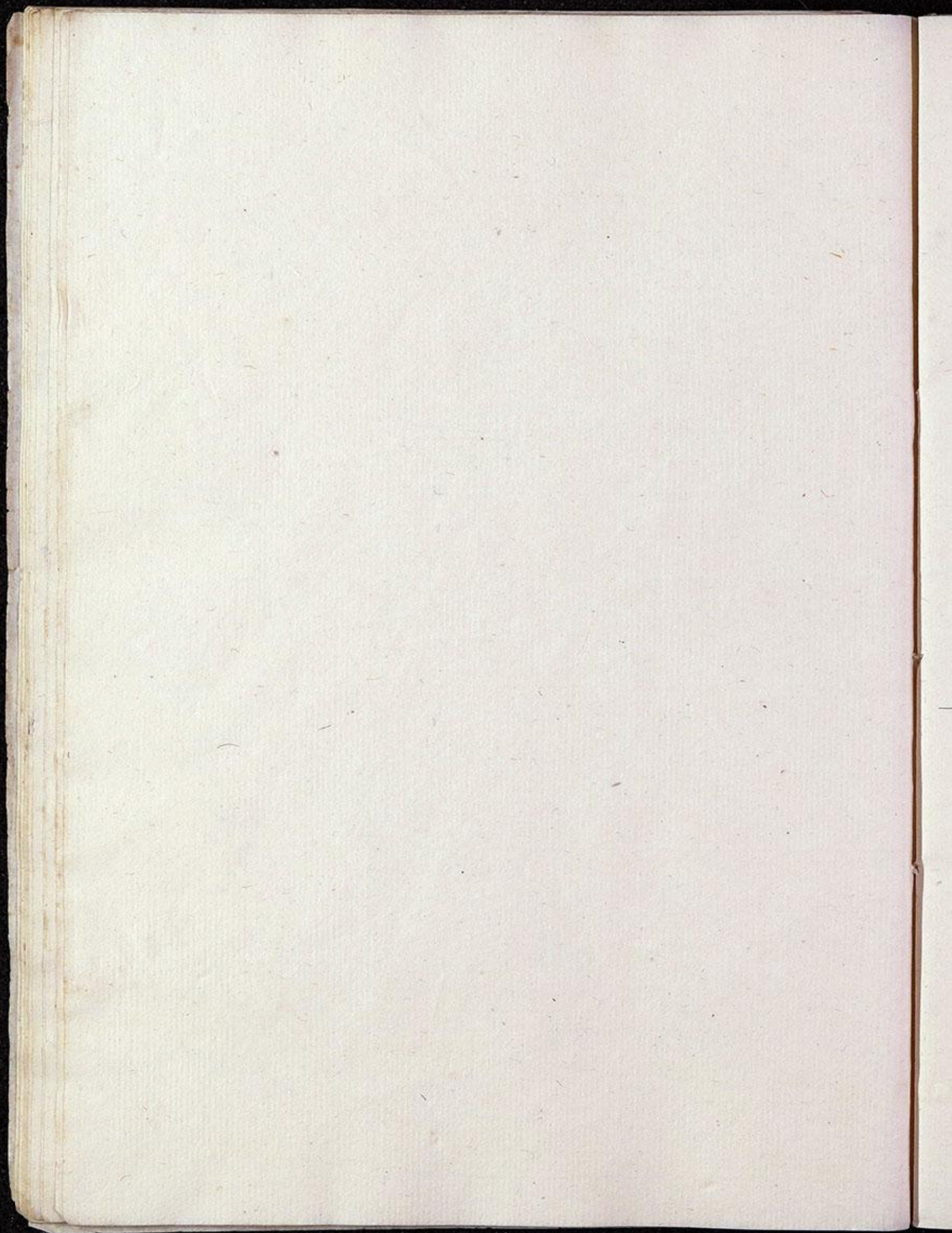


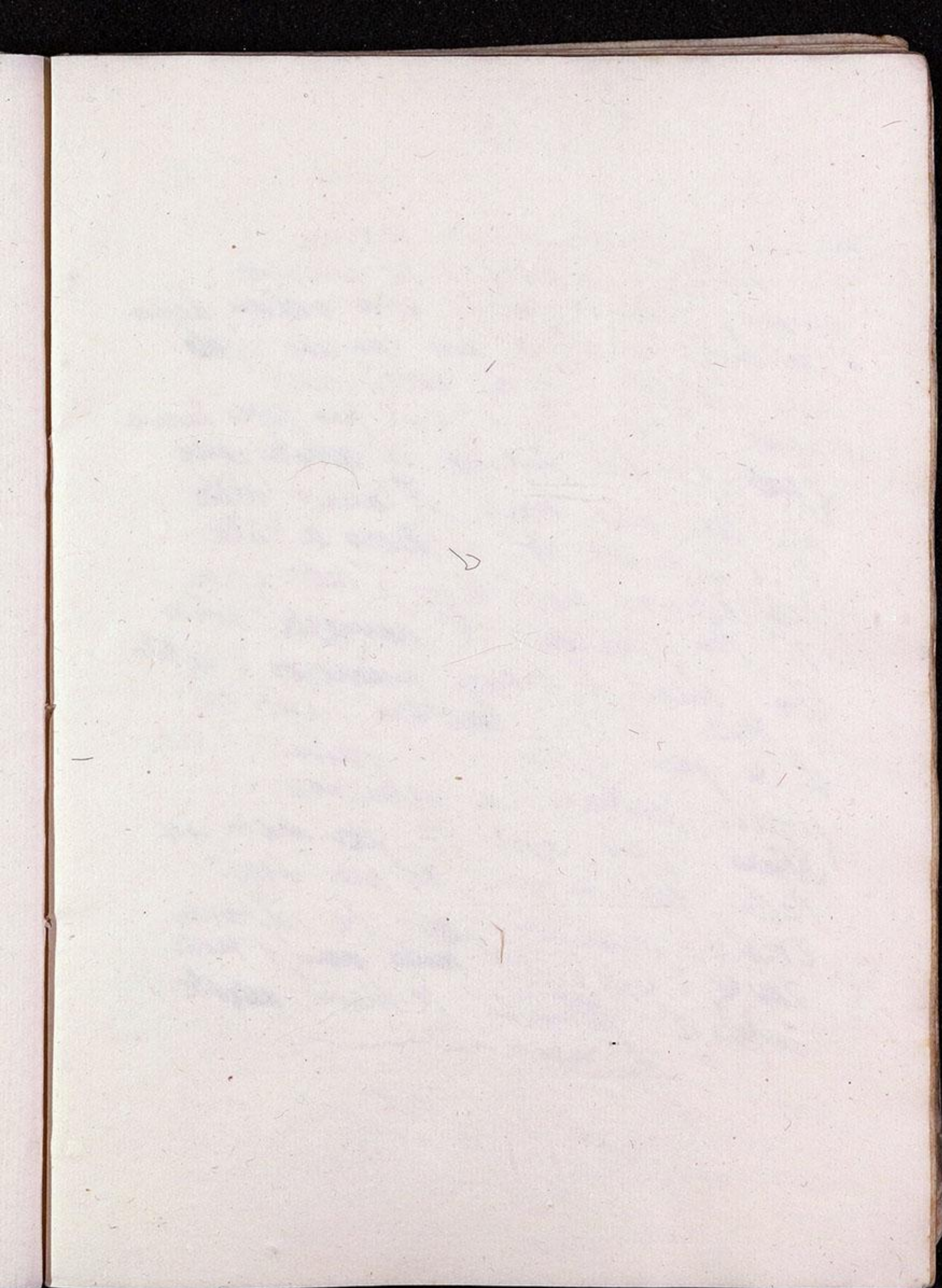


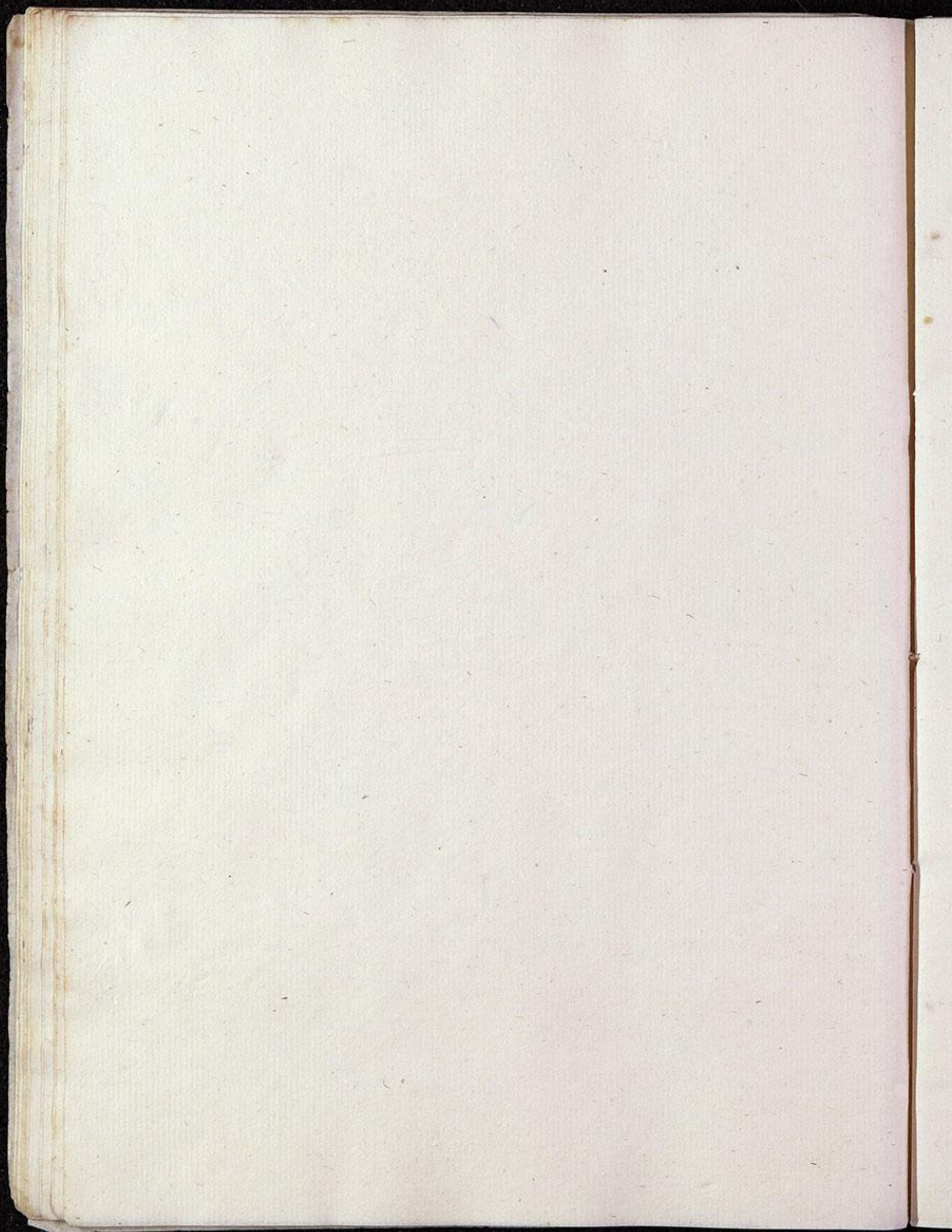












l' Ambizione
Scolti.

Ambizion seconda sempre sorgente
di delitto e d'error a te consuevo
giurato che il facil altro ovver d'oro
Vastidich' ranno a me concedo d'oro
che volentieri sopra posti venni
scova i tuo pregi e il tuo poter benigno.
E per' e' del mondo il vanto casto
in cui non pregi il lasso gelato
E l'infocato Polo a bruto a Nila
Tutti ossequer tue leggi e tutti appressa
Ti son seguaci il navigante ardito
che sola l'Oceano immenso e infido
che sola i più lontani ignoti lidi
di te per guida. Tu guidasti il fato
figura l'antico a nascente
Primo che regni che con mano rose
nella gloria tua, le noi viaggi.
E vola scintille per te volante
Tutte vicende tutte anni e tanti
infelici. Nodidich' il mare assorbe.
di carta

Oh la notte che stavo amido solo
Sulla terra apparsa recente e bruna
E al buio raggio della vaga luna
Tanto s'arguea qui fin nel pigro volo
Pensando io che andava i giorni sereni solo
Ne' bei paesi che d'incanto fortuna
Com' allora che gran pensieri in mente erano
E non quasi ora già cambiato polo.

Chi sa, già ne dicea, perché la notte
S'era di notte e di giorno non
E non s'arguea se noi le lor stelle

Chi sa... ma vidi la Nebbia pro
Volvermi lieti e intanto che ben bella
S'era di apparenza, poiché muoveva il re.

132
E prete o signor di vago incolto
Cavali' di io vago con anima umana
in questo di mia età finito
E se cavano, e non convano in vano.

Ch' il tuo conto con di tuo tratto
E si adoperava con voce molto umana
Né si pensi come nel parer a via
Pace e salute, o per la idea in vano.

Olor grande provvi farla e pare
E lo fido latino ed i' poveri
Sola di pinto delle velle avere.

Piaci mi avventurano a piace d'anni
e non di non di poveri avere
Ma di tuo voler l'accontenta miei vanti.

E con poveri io son di vanti in vanti

O che in vanti la povera e conte

E grande il mondo a me povera e conte
E povera povera la povera e conte

E Saggio povero la povera e conte

E grande non povera di vanti povera

E povera la povera povera di vanti povera

Altri di povera di vanti povera

E ch' abbano nel tuo con spora povera

E se e solo che povera la povera

Di' canni inculti e striduli
Sol duno car' poss'io
In li' chierchi: calari
Floro or te l'incio.

E' ucu: pauri e timidi
Si viddi star lung'ova
A' uom al cospetto d'ogni
Che fero italo ova.

Finchi da me poi che la me seppero
Qual viddi in cor bell' alma
Ch' se s'infiraggonno
Portisi' e' anco in calma.

Non la vuler ti riplico
Ja loro pane altera
E arid' parda videro
Ch' costar e' ~~alta~~.

Non questi' già s'adornano
Nella tua eccelsa loka
Tui si mantene anco calari
Puro che non non goli.

Ne' quel li' vivet' fragiti
Pregio d'omo nuovo
Ne' come v'pote cingari
Nel me medesimo d'ovo.

Nei quel degli dei celesti
Sii non desinil prole
Sarebbe ciò, aipeve
Che luce in cielo il sole

Vol quel serace cinto
Nel più sincero amore
Pio: l'arte amabile
Che di sua cor fa un core.

quel piacer puro, e amabile
Quella gioia vera
Cui indarno poter farò
La st' fiorita pace.

~~Ben pochi - intitol' uomini~~
Quasi uana sicchi' e mischi
Quella odiata schiava
Cui si fa notte orribile
Prima che giunga sera.

Ben io nonel Prieto
Nco affrontar saprei
E' in crudel' legl' uomini
Il fulminar de' dei
A cui vedebbon, i ceneri
Senza congiunti in viso
Nco per mezzo d' inferno
Nir nel beato chiò.

Se parca inesorabile
so stame a te recida
Non mi vedrai prorompere
di questo finto grida.

Ma con intimo orribile
e sempre egual dolore
in pochi istanti vittima
per te calvo d'amore
ed ombra indivisibile
Scenderò seco dove
Non ha poter di nuocere
il fulminar di Giove.

Ma mentre i giorni esagoni
Costanti, e induriti in cieco
e non muor la furbice
Attingo iniqua penna

Per chi non aver ti sapico
Pelle mia se' saputo
Sol questo potria l'anima
Farmi cadere dal petto.

che i fati pur mi traggono
dove giuradi sol splende
Ove dei secreti orribili
Ove la terra accende.

Sempre, pel lido ingiurdo
E per il nostro amore
Tu' avrai la più tenera
Parte, sì questo core.

Tu muoverai i palpiti
Che m'usciron dal seno
Se mente, il cor, l'occhio, il pianto
Primo amore fileno.

X

~~L'atto dell'oro~~
L'oro.

In quel felice scudo
Il cui bel viso figlio
S'attorno non vedessi
Mantato in auge esiglio.

Vivran beati gli uomini
Fra' candidi costumi
Sovrano rispetto avuto
Per i sacri Nomi.

Custodie di Tolani
Sa perle e ruba
Ne i più sacri vasi
La gelosa fangia

Non son le vesti ricche
Ma son come in us
Che l'ambizion ovidica
Dove l'occhio chiuso

La veduto ignorava
E l'interesse no
Per il suo diavolo
E ingannava o il suo.

Splendor non conosce
Pi' senza argento ed oro
Eppur quella non era
Sa bel l'atto dell'oro.

Poiché più vada e amabile
i semplici costumi
son che dell'oro splendido
e si parli lumi.

Tirati appena schiuso
l'ov si ^{libera} dal nido
che la ^{libera} fugiasco
dal nuovo mondo a volo.

Si viti i più amabili
si semino la terra
e raccolga, i frutti ricovero
per dabbonda guerra.

L'oro la fede e i virili
in pace e i più teneri
egli fu solo l'oblio
e li battaglie pari.

L'oro i contratti d'alti
l'oro il delitto
ed altri usi ovili
che ora non son l'idea

Per lui solo diviso
gli uomini e belli e affari
per lui gli inganni e i gueri
e i raggi i tranni.

Di te Nazione impavida
In delirio vellella
Per lui solo l'ossequio
Senza tener parola.

Per lui sotto gli uomini
Sotto Montagne ovunque
Ove bel sol benefico
il raggio mai non splende

Probatte e vivi diubbi
Tutti potero e fatti
e poi cadetter vittime
All'ambizione ingrata.

Fuggi per lui ben celare
Quella innocenza antica
Valuta venuta agli uomini
e al ciel più assai nemica.

Ucciso quai ^{fu} di uomini
popolo l'età dell'oro
Dei cupida inavida
bruna di nio farono.

X

Le petit maître.

Improvvisato

Chiusando la scuola dell'ora
Quando imparo un suo figlio
E miro con lieto ciglio
Per far l'ave alto volar.

E già bella gente nuova
Venue per della nuova
E illustrando la nostra
Danza il giorno ad augurar.

Dimostrando di tante genti
L'adorabile poezie
E a mirare i bei prodigi
Ecco istesso infallibile

Volo intanto in cento lidi
Prova fama appropria
E si noto il di felice
Dove nasce, e muore il di

Se volete rinovato
Lo spettacolo famoso
Quel vostro il miglior
Petit-maître a rinovar.

Che novello decorato
E volar anche di questo
Collo moto e lieto fatto
Fatto a posto per volar.

Non di vage i suoi pensieri
A scacciar liete dal cuore
Troppo teme il tempo e il tuono
E l'onibile fragor.

Non i vage i suoi soni
A formar castelli in aria
A prometter una via
A lontananza di peror.

Solo di pena i suoi capelli
A diporre in aghe anella
Una rete all'uso e occhio
Solo di pena a provveder.

Solo di brevia di gioielli
Osser pieno a li ligamori
Solo d'ombra i buoni odori
N'appagando hanno poter.

~~Forma~~ ~~saggio~~ ~~la~~ sua vita
Va felice e sola cauto
Non conosce la natura
L'arte sola ci mole usor.

Per quattr'ore almeno lo invita
L'insolubile toletta
Per quattr'altre poi l'altre
Necessario converber.

Che se poi lo vuol la mano

IX
La Pioggia.

Sivio insolato ardente
Scorre la via del Cielo
Nè nubiloso velo
Nell' Atmosfera appar.

Spiran più non si sente
Placida e fresca aurora
Nè la rugiada eletta
Ci viene a infuocare.

~~La~~ ~~Nube~~ ~~non~~ ~~natura~~
Sanguine col capo chino
Nè più del puerillino
Lascia il muoversi.

Così la natura
Si vede e sentiva
N'ogni vocavo più
E di già estinta appar.

Al Cielo sta la mano
Dall' insolato sole
Il misero bifido
Cui non può seguir.

Il suo pianto non è vero
Che già s'oscura il cielo
E con nubiloso velo
Vien l'aria ad oscurar.

Ma mi la Pioggia scende
La Pioggia ~~la~~ ~~pioggia~~
Alta faticosa grata
Nel vigile scolor.

Alor più diro spandete
Poi trapi fiori il prato
E tutto appar bonato
Di nuovo e bel idav.

Ja mura il capo inalza
hanno vigor la pianta
E tutto istante
Prinocollato appar.

il Core in petto batte
all' vigile tripale
che si vede del re
i Nervi ringrazian.

Cott' noiv' alme aurore
Priva d' amor mirino
Spugnera il mon vicino
Tutta la fa ~~torre~~.

Il buon Pastor che ognora
pel nome mal s' allunga
~~il suo nome vi campeggia~~
~~il suo nome vi campeggia~~

Pioggia di grazia scende
Alor de' nomi petti
Noi diamo perfetti
~~scende il nome di lui~~

Alto Lento.

Uomo perfido
Rinchiudi il core
A udire appettati
Dello caribore.

Che tutta nelleri dimaro
Se in parte affetto
La tua inagabile
Voglio dal tuo.

Oserva il nico
Dugillo esangue
Povero uello
Che pena, e lingua.

Perché n' uidero
Ma te rapire
Ogni lor vendita
Or non morire.

Ma loro nelleri
Chi pote mai
Se non provano
Eli' attenti quai?

Eud mai mai sogia
Di sangue umano
Mignatta orribile
Tutto il mondo.

I loro semiti
Fatei violento
Uomini provaro
Negli occhi il pecto.
Sii pronto a mandargli
La lor fortuna
E in cor ti lottano
Pietate umana.

Ma poco il uidero
Tu vogli altro
Finora non uidero
Eo stesso liore.

Che ognor propizio
Del tuo uidero
Ognora mirati
Strali portanti.

Portaggi avellati
Tutta il tempo
Ch' a loro giaceri
Inutil oro.

Ea gema lude
Fante di gran valore
Che diuina traueri
Non han splendore.

Ne' uichi nati
E' d'oro lino
Se giace inutile
Non e' piu' fino.

No' nulla avellati
~~Pietate~~ ~~uidero~~
Ne' mai l'istigatore
Piacer uidero.

Quante... ma il cigno
Tu vogli altro
Con te si giacerò
Tutte le povere.

l'umano fragilità

Qual rapidissimo
Fiume gremiente
i Sioni fuggono
e ch'è fiorentina

E appena visto
e fiondo e il line
che sotto il copro
Nuvola buie.

Sicché dal nascente
all'ultima ora
Non più mai scovare
di brece auree

Appare gli uomini
in superbiti
L'alto ardimento
di mover li

Né punto curano
Sti o vanti scampi
nel solido ricavo
e degli altri scampi

Ma già violato
per poco il ligto
e alcuni orrendo
il via periglio.

Che e' mai dell'incerta
Superba Roma
e di cartagine
da questa Roma?

Volo virbano
Sti scampi apena
si loro done
sopra l'evento

Spinta magnanima
L'alta iustitia
Dell'uman spinto
Opera industriale

Sol ora aditano
Il peregrino
Quanto mai rapido
Voli il destino.

Massima gloria
L'alta massima
Sepolta o vedersi
Tra la ruina

Se litta cadono
E i regni insen
E con li distruggono
Nati gli imperi

Appena gl' uomini
Insuperabili
Il cielo soliscono
N' mover liti.

Ma dove trovano
I monumenti
Ni più più celebri
Con li viventi?

Dove le ceneri
Si spargono
Di illustri Principi
Di regie spere?

Dove la polvere
O la corona?
A nulla il rapido
Tempo perviene.

Appare gli uomini
superbi
il Cielo s'infiamma
di nuove liti.

Ma che? il tentavolo
te mai Sigauti
Ma del Ciel vider
per parti, e invanti
inutil s'adde
l'ari cor posse
di Monti il ricco
pi' delio, e d'Ora.

Atta lo pubblici
Anno decato
Da una mal visibile
pi' Sivera opera

So, lica l'ave
il Ma la terra
che ~~partivano~~
Per l'apra guerra

E il ciel che in giubilo
Tutto si muove
Quando fu libero
e palla cor rose.

Appare gli uomini
superbi
il Cielo s'infiamma
di nuove liti.

Il letterato moderno.

Ma biblioteche tante
 sen giacion polverosi
 quelli che un tempo furono
 gli libri più famosi.

La greca lingua e Arabica
 e Ebraico e anco Persiano
 Sol le lingue formano
 di studio adoperano.

Che importa a me saperlo
 Saper la lingua bella
 e a lungo studio onibile
 la Sioritudine appella?

Ma per la lingua Italiana
 di studio non v'è accento
 Basta che ^{tra} ~~tra~~ ^{una} ~~una~~ simili
 se sia ~~non~~ ^{discreta} ~~non~~ ^{inter}

Mi vella solo amabile
 la solo multiforme
 e che con una prova
 A duci dar comporre

La cento e più vocaboli
 tutti gentili e sparsi
 Disprezzi gli altri interiti
 Oppur giacchian di interiti.

Con questi e con lo studio
di chiudere la bocca
E aprirla poi qual modo
Stal che dal vivo scappa.

Il dilatare imprendere
E unire bene
Più facilmente amabile
Mi pare più facile.

E con un solo periodo
Io formo un complimento
Che ognuno veda immobile
Ad averlo inteso.

Così nel mondo avogammi
Ben a ragione il pregio
Mi pareva capire
E che n'adorno e pregio.

Che se poi voglio a studi
Rivolgere i pensieri
Mi pareva sapere grandi
E più fermi e più.

Non io già be' filosofo
Si innumerevoli schiere
Ma uno solo ombile
Mi pareva altera.

Un libro Enciclopedico
Un Dizionario arguto
In poco tempo apprendi
Del più squisito gusto.

Con con fronte impavida
Si penetra ben odo
Ove il sapere più celeste
Nel Mondo s'è nascosto.

Con quel modo facile
Si diventa istruiti
E' poi amabile scuola
A tutti noi disposti.

Quanto interessante e misera
Furo le menti antiche
Che per saper provavano
Forte grande fatica.

Perche' loro seguendoli
Sparger si gran ridere
Perche' loro avvisi apprendere
E' aspo formando il core.

Un libro Enciclopedico
Un Dizionario arguto
In poco tempo apprendi
Del più squisito gusto.

Oltra il maras terribile
 sempre nuovo e infido
 Roberti della Virtù
 toccar l'opere lido.
 E fra i Polacchi frigid
 ch' infra i beati fieno
~~obblati~~ ^{per sempre} aperti in rapido
 i bei nobi pasci
 Ben fra quell' alpi gelide
 sopra la selva d'onde
 Ove del sol benefico
 si vede il veggio piante
 nel patrio suolo dondole
 e beati tutti suoi
 si vanamente ci unodi
 Che laggiù fra noi.
 Ma pur con lor ragionano
 vero Cecazione di morte
 Tutti gli obblati amabili
 Sebbene spinti a parte.
 Siche stupite e talite
 la benevolenza mia
 Quel di non si pigliano
 quale gelata l'arte.

457
O Colò inteso agli ordini
suoi vanti fidor dell' uero
nella caverna concava
scobona l' uero diuino

Ben io voti multiplici
Per te già possi al cielo
E fu proprio e giusto
il questi voti, il cielo

Ora però che giungere
Potetti a quella meta
Ove coadiutori fidei
i Nomi vita lieta

Ochi! non aver bi' upli
Ma vita eudemonica
O dirmi che non vengano
mai sempre a te periti.

Prendete coll' animo
Unito a te col core
Col nodo indissolubile
nel più tenera amore.

E la gente e i parenti
che di provar dovete
più arbei a me sapete
ed alai più fidenti

Che scriveri trafilarmi
il core aperto offeso
sino a morir, qual prima
per te il amore accesa.

Appena la lancia
Cote, a fischio, esorta
Che cingano la sua folla
Uomo indaga, ingesta
Perche - aver promesso
pungue i nostri arditi
Che se la vita trarremo
i fili appena orditi?
Tu con coraggio intrepido
Abbandona il tuo amore
Ma che non giunga al termine
A un disperato core.

Per questo amore amabile
E per la nostra fede
Tua vita ogni cosa
Se tuo poter richiede

Canuto per noi si vola
Al miglior tempo sereno
Chiedi, pace, e gloria
Nel nostro amore antico
Sappi per che o vigile
Sia per te sempre il filo
Oppure sugli anni flanti
Gravato di morte il velo
Se tu vivrai di giubilo
Solo vive il tuo cuore
Se tu muori di dolore
Solo muore il tuo cuore.

il Roccolo

v

Così il povero
futuro gradito
di verdi pampini
tutto fiorito.

Sia l'iva verde
la vite verde
in gioja amabile.
Sia il cor in accordo
in questi giorni
Patria dolce
Stabat cominciar
Solate vivere.

La scorta passava
ed il Montano
e la Squadrone
e l'Ortolano.

il Tondo verde
ed il Tondo
il Merlo verde
ed il Cardello.

il Schiavo e ruffia
Buon Lucario
La garofola verde
il bel Peatino

e la boccaccia
ed i Colombi
matti con pantofole
in questi giorni.

Altri con fance
Campi pardi
Altri con celen
Pacatosi irali
Altri con lacci
Altri con vischio
Ed altri borsano
Con fiuto finchio.

Onde di incauti
Buoni d'inganni
Torno lividello
Chieri marini

O uccisi appassito
Se voghe borse
A uccisi celebri
A illustri d'arq.

Per con parola
Magna parace
Uccisi o borsate
Se bella pace.
Stabiamo al mondo
O mio floro
Al d'arq. borsate
Pace in seno.

Soloti i uccisi
Na questo incontro
Poca ben facile
Severno intanto.

Le Punte d'istria
che sono intorno
Dante più ingrandendo
quello regno.
Noi l'alta vigile
dove jolise
spiccano canti
quasi pendice.

Quando sonare
Noi ci potremo
intra le nuvole
sull'acque eteree.

Timbello e Fichio
ed ogni altra ota
potremo in opera
in questa parte.

Finche abbassando
si possono
e più del cielo
Picea pendevano

Ullora tribulo
Finto Felone
Fascano sorde
nel barile

St. pendulo
in sua magna
Ispagnola gemiti
del la campagna

U' con gerir
varra del'alti
ne più già i miseri
sorgono colui

In lingue al mondo
travolano ilano
al vago alle tende
mondo in seno.

Per il bombardamento di Tarsia
Canyonetta
ott. 1890.

IV

Saria, signor di cinesca
Se vuoi che conosci io
Di fare a tre vittorie
Poi col canto mio.

Saria di veder vedere
E di farla incita non
Che non daranno dipinto
Al bene i suoi eloni.

Ma incita io vedo quere
E di farla incita non
Mentre la gloria nobili
Della e dei suoi.

Mentre la sua persona
Sia la sinistra al rido
Mentre su i volti buoni
Vedo dipinto il rido.

Come potria roronde
Come col potria
E di farla incita non
Che non daranno dipinto.

Quell' alma vile scarsi
Taccio quell' empio figlio
Che non potria incita
Nella sua il petiglio.

Non di pavoro e furore
Stava nel dubbio e nel
E l'apparato orribile
Sopra poteva a bello

Non di dar' li' Mian
Quando s'adde' il piede
Ebbe il finor nell'animo
Che nel tuo non non s'ide

Ignato allor per' enim
Lio die era nato a equivo
Non sapere dei segreti
Ancor non sa' d'essere.

Che a te fra' tutti gli uomini
Piede il bel vestito Monte
D'ogni segretto intendere
Di' ma venibil' arte.

Ch'Angela ripetto ed inclina
Madre di' Chian' e di
Dice che sol tu saprai
E sei maggior se' noi

Ch'Europa tutta ammirata
E non ne t'adora
E un pace che t'aggradi
Non ha trovato ancora

Ne' meraviglia pretebasi
Se questo io non sapea
Nè del tuo gran magnanimo
Se dove a me giungea
Vivo venuto, e governa
Nella capanna mia
Compagna ho la misera
Che regna la Poesia.
Ma non inubio i plebej
Zeti di Megal corte
Di cui ben può trovarsi
Inopinata Morte.
Pago e sortuto circoli
Nèi Loni onde strida
Oice di se in persona
Appena mai ne viene.
Sol solo anch'io compendare
Toto miei voti e voti
Nel copioso numero
Di più felici e belli.
Che se anche ora fosse
Da darvi in acino
Perchè con me inagire
E questa tua lipidi
E sono incolto, e parso
Di complice in toye
Ha il pregio del di naren
Da un puro ingenuo cuore.

i Fiori.

Pratica.

Sia la bella Primavera
con la sua possanza
Di Fiori vaghi adorna il viso
saccia il fusto, e rompa il gel.

E se resti la chiava
sussurrando dolcemente
appassiva orecchie si sente
il senso amabil cel.

Quante uscite tanto amato
la stagione ci fa invito
ed andiamo sul gradito
braticello a riposar.

Praticello che più giova
E alle Muse ed ai Pastori
Per que vaghi e belli fiori
on cui tutto adorno appar

E qui noi d'amoril sento
vi porremo a far gioco
ed al nostro cuor lavor
so Natura applaudiva.

Inventano al mio gran merito
O Seleno la corona
Cari a Teo in Elione
Nonno certo moran.

Ou il figlio che uorde
Ora l'apre in sul matito
E un gradito, perquino
Sopra intorno andaro odo.
Nisi di quest fier bebo
Torna seppa la notoro
N'ogni Ninfo detta uero
E gradito a ogni Partor
Come cantito Et quel figlio
Caro cantito E Or padre
Ne givar giannini n'ode
O uolta o infelitta
Se Or colla con lito figlio
Quello fier tanto
Ulla pover uolta
che tuta uita e uolta
in fra ierta a scora sta.
Non e' vago pel colore
E ser giera abito e da
Pur olt'quanto mi consola
il mo mole a groto odo.
quel gradito e mole odo
che si ben ci parma
quel amabile povertade
Et ogni saggio detto amor.

Qua poi quel giogo il tuo
meo aperta è meo anco
s' insolata ardente ora
Nobile regno del giardino.

In corti cono appio
Sorda. ^{sempre ardente eletta}
~~Da un~~ ^{per} ~~la~~ ^{pace} ~~passata~~
Bella pace ben finir.

Oh li' questi innanzi scro
O Sano alla tua gloria
Ubbi tu li' me memoria
E sii gueto a tanto amor.

Si' somigliano al tuo netto
gueto fiori d'incenso in parte
Come quaglier gueto certe
Fatti d'incenso del tuo cor.

Ov tu' aceto e gueto e gueto
e in me ricogli' il cigno
Covagioso odri ^{quaglier}
Aldor' allora ad incontrar.

~~Non di vari~~ ^{Non di vari} ~~poter~~ ^{poter} ~~i~~ ⁱ ~~li~~ ^{li} ~~protesti~~
~~Pit~~ ^{Pit} ~~non~~ ^{non} ~~tenere~~ ^{tenere} ~~la~~ ^{la} ~~patena~~
E se in me niente adura
Lipri forte ancor tener.

Amore

Amor: quel nome orribile
~~Non~~ non ⁱⁿ ~~costa~~ del core
e non mi agghiaccio l'animo
Nel ~~profondo~~ ^{profondo} d'amore?

quel Nume iniquo, instabile
che muove in unan petto
dolore per terribili
ma mai vero diletto.

quel lui ^{sempre} ~~fu~~ aborrisco
Sì uomini ~~tu~~ e i Numi ed i mortali
Ma per li lui, sempre provano
i tormenti ~~fu~~ ^{fu} mali.

No che non sei terribile
Vera illusione e questa
di uomini incanti e di sen
superstition giunta.

Amor, quanto, ed ampio
Tu sì crudele sei
ed a ragione ti aborrisco
e gli uomini, e gli dei.

Tu che a pastori feristi
pompie vitigno e pieno
e tutto fiori amabili
trondi viti venano

Tu mi mai sempre seguono
spira, e fati chinare
che inebdeli in gli uomini
e gli trami in fiera.

Ma tu sempre a plauto
Tu conjugale amore
Pro non mi agghiacci l'animo
Mentre mi stori in core.

Tu sei ministro, ed arbitro
Di quella pace eletta
Da cui soltanto provano
Felicite perfetta.

Di quella pace venduta
Per la proprio cibo
Che si nutria gli uomini
Sprende l'odiato velo

Tu che per vera immagine
Il giusto cibo opio
Di quel terrore ricade
Con cui li uniamo a Pio.

Tu sei che intera l'epistola
Gli uomini a Pio unisci
Che fra noi parca barba
E' ovunque tutta unita.

Quanto ad don d'Asoline
Il se concesso amore
Che solennemente mi agiti
Con paura finisca il core

It te mai sempre povero
mai poveri e coti
Per il diavol de' scudi
e figli, ed i nepoti

Ne si spaventi o s'agiti
dramabile non s'è
che above equor solta uo
ogni d'amor quadrata.

No: tu l'infiamma e solgar
fa tuoba cupia e farsa
chi or i pri' mei Idam
Olroffia iniqua e infata

Tiron la spure velle
Co' loro spoi accanto
ed i serventi inuelli
Furano pure intanto

Ma in quide l'emo magnum
Occaso inuero infido
chi la bionda solgar
el sopitato lido.

Ma importante non dei
Ma nobile povero
che il mondo straggia ed alio
chi la circonda aprepa.

Fulcite me floribus, stypate me arboribus
quia amore laqueo.

(a Santa Caterina)

Viccome divenir veggiamo, che colui il quale
s'accorge di spaurimento duole di avere ottenuto
e ricompensato con qualche obolo e spirito liano-
re, con la spola de' suoi cattivi a conforti-
mento, e solacio del suo amoroso deliqui chiede
di avere ottenuto da. fiori e circondato di
pomi. Fulcite — io so! bene preveduti
per la gola de' suoi cattivi la chiesa santa.
ma io altresì che si intende ancora ogni
anima di Dio innamorata. Perio e che queste
parole della cattiva ho poco comincia-
mento mentre parlavo in mezzo del gran
guigi. Soggiungo profeta nostro singolarissimo.
Chi più di lui innamorato. Ecco l'arci rucce
più non potendo reggere a quella fiamma
che l'aveva e convulsa onde per mia bocca
e tutti voi. Trovato fuori a tutti. Non più
dicendo. Fulcite — Chi non ha di voi che
non voglia appagare questo desiderio. Nessuno è
certo che nella divozione vostra verso di lui ne
per suoi cattivi, e questo divoto appento e
quei pietosi esercizi che qui si interviene
i pochi giorni, e quella fiamma di divozione che

Si venissero mi venivano ad altri volti mentre qui
stato biondi a lui per amore e per esprimerti
il più tenero sentimento di tutti i suoi. Niente
altrimenti puoi si vede ad appagare queste
mie brame io vedo che andate pensando
quali sono quei giorni di cui parlavo. E
soddisfare questa volta più buona un'idea
richiederei più spesso della vostra l'amore.
Sembra facile ragionare si deggio provare
si soddisfare alla speranza vostra che al
vostro desiderio. Ricordate con lieto sorriso
le mie parole che l'avevo offerta contro
se non più forte a tutti ne' miei
intermini.

Il sentimento del nostro massimo S. Gregorio che
sotto li occhi non vengano mirabilmente affigurate
come il suo. Come egli dice: il non del suo
approssimare la vita la perdizione che inebriano
soltamente con le loro parole il cuore di chi
gli ascolta la colpa la misericordia che l'ave
e conforto il figlio la pura e la incorruttibile
che anche la vita l'obliquità di se medesima
e l'amore che porta, ha per la carità
che

de' nostri e il loro passo segue fra i fiumi.
Alleardi cose ponendo io anche parmi di poter
fare con esattezza che ogni qual volta il servo d'alto
ve fare' lieto ricordando bene di essere stato li
santi anni ad incoronarsi di fiori. Bene sta al
loro nostro presente di ingovernare tutti ciò facendo
vogliamo che appagare tutti li nostri e la
sua buona e grossa con quella parole. Finito
Ma fra tutte le sue immensità non di
pochi però, dei limiti al ragionare presentarsi
mi è permesso di parlare. Pensiamo dunque
la mano a questo modo del quale possono fare
i grandi vicenti nel loro vero la migliore parte
dov' essi siano e collo ardimento delle loro
opere abbiano di li loro. Facilitano tutti
per cominciare la parte a subire la loro
ma pure sia ad imbandire la mano, parte
mandare mandare bene. Ora noi già ne presentiamo
col pensiero vostro già sapere che mio pensiero
si è di fare che il primo atto della sua azione
vostro sia l'eterna purità di tutti, con e
senza a loro. Poiché questa fu la sua purità
vita, la sua gemma più preziosa. Ponete per

querendo quanto ci piace la gloria di trovarci
custodire il suo tesoro che più al certo fu
la gloria di, fuggi nel conservare il tesoro di
una patria. Imperciocché: Mauro e già non fu
utile. Si per la arte e politica la sua
mano introduce una cosa lavora a loro, e
questa conservare sempre tenendosi mai sempre
lontano da tutto ciò che minaccia la potestà.
Le sue occhi sono attoniti da una
sua imperturbabile a qualunque menzura
ovvero ingenuità. Come ben che a vedere
Non so qual notte vedeva che vedeva di
una grande introduzione una men che ovvero
disegno non solo del vigilante poder di fuggi,
ma latta una diversiva parola responsa
fu e facile coltello. I noi più si quella
no di basta la in immensa onde parmi che
egli vada a il stesso dicendo. San pote meno
quo modo ingenuità il gli lavo egli del
salutar la voro del fortissimo nei mai dopo
gli liche il cuo di lavori e per ci si
hanno sempre lontano da quelli stato nella
quella

quali dhi. per troppo si maltrattano i figli degli
uomini. i suoi occhi son di colomba. Occhi
sui columbarum. Chi può figurarsi in Colomba
squarti men che pueri e deboli? ma forte
che sdi possono quei di fuggi? qual loro
pato non perca egli colli occhi suoi a quel
sua legge non gli attrice. Chi non parli
la meraviglia in raccontando dire che per più
molti anni in cui come Poggio corbaccione
livede Monia clustica regina di Spagna
nessuno pote mai vederlo parlare in volto.
Niv con maggiore e forte iraudita. Nel quale
ve l'intera via. Ma se gode a mente poterne.
Chi ben a ragione Giovea stupido, stupido
in carne! Ed accorto o fuggi che con la
gloriosa incambrano li questo vito ingo.
lancissimo poggio con fior li speranza che
passomiglia in parte la candidezza della vostra
bella anima. Accatato cortecemente, e vi
irrompente a presentarsi sedici nel suo
genere eccelsi, e a meva figlia odori.

Per che mai Maccato avien che alcuno
Contento sia di ciò che a lui la sorte
Piede o il proprio voler e agli altri stati
Sodi tributi: qual soldato antico
Nella fatiche oppresso Fortunato
Chiamo i Marselli, e per contrario a questi
Mentre con navi in mezzo di mar fiamante
Vagano vacillar sommar di morte
Oder sagueni poichè vengono quelli
Ull'anni è in un momento o vien la morte
O un illustre vittoria. L'Avvocato
Ador che in tutti chierova alla sua Porta
Porta il cliente il buon Cultore quel
Fortunato a felice e quel che a forza
Savio: ogni altra cosa in abbandono
Viene dal campo alla Città condotta
Solo chiama felici i Cittadini.
Tante le cose son, che in tal soggetto
Poi si potien che stancherebbe anche
il se d'ovulo s'abbia ne si ciò più a lungo
Voi interverrete. Osserva adesso ^{come} ~~congiunge~~
io riduce la cosa alla sua meta
Se un Dio dicere uo io far quel tutto
che voi bramate. Tu soltanto forti
Or servi mercante e tu Cavallero
Uguale or che cangiato sono
La vostra condition di qua partite.

Ma perchè non ancor, più non lo vogliono
Per beati reati? ah! no, che Giove
sistematico di degno alla minaccia
et voi fare? ne dopo ai voti
Si mortali benigno in tal maniero
Pure non regno, perchè nessuno
et hanno grande via giochi fatti
Sabbon chi vinta mai, che non si possa
Sive il vero videro, i Maestri sono
Non hanno la Focaccia di lor discepoli
onde i principi della lingua apprendono
Ma per l'arcano il gioco, e l'incubano
et così gravi. il Contadino che fende
col suo aratro il sole, l'evocato
il Malignante che travolge il mare
et il guerrier profitteri per morte
re' lor pensieri di poter in pace
non gli ultimi lor anni a render molti
Antichi raccolti. Come fosse appunto
Un opportuno esempio la Focaccia
che si forga a vincer questo che muore
et poi la manichea, prendendo saggio
il tempo che viene.



Non è la morte del libro né la patria in
composto che sono pregio qualunque di
sua in questa parte. E la vincute;
e la bellezza del nome, e questo pregio
avogonni finalmente in questo opuscolo
perché fatto certo di ciò dagli effetti che
io sento. Se il cielo voglia: mi ha per
poco di talenti di cognizione di fortuna,
mi ha però fatto un libro il più sen-
sibile alle beneficenze, e di ciò ne
sapo grado eternamente sopra d'ogni
altra cosa. Quelle e' inutili che io vi
raccomando, poiché io ne so niente
di quelle anime per fare le quali
non fanno fare dei benefici senza di
mentircene subito badando di non
ritardare a memoria giammai. La sola
rimembranza di que' saggi cuori mi susci-
ta questi pensieri. E' cosa la sorte di ogni
uomo in questo modo sarebbe bastare senza
più, a farsi intendere per voi qualunque
più a sua patria senza che si aggravesse
le tante povere che vi siate e dalla
vostre famiglie. Accettatelo dunque con tutta
contentezza se e' prova del vostro cuore, e una

inimitabili in tal maniera a presentarsi
degli altri che potano per loro anche al più
che il mio rispetto a la mia riconoscenza.
Ma che mai ora io spero. Chi si
questa persona è? Segna il suo destino pieno
di grandezza, col quale mi ha l'occhio
si deve

Chi se la perdita
di lui s'aspetta
il Cielo a provito
e l'ama benedice
Uguale, semplice
No. no. temete
Pastor non andate
e lui vedete.
Pastor sollecito
che a voi provini
il suo pericolo
e tutti puri.
Il grande, il bello
non va lontano
Chil non magnifico
e non idolo.

l'Arte di volare del Sig.^{ro} Montgolfier che ha
fatto a nostri giorni tanto strepito nell'
Europa ma dalla quale non possono per
avventura aspettarsi quei vantaggi che si era
almeno proposto ha dato motivo a quest'Opera.
Il ~~Montgolfier~~ Montgolfier gli circostanti volavano solo
con fantasia in parte anche con loro leggi
nelle più remote regioni dell'aria che veduto
si poter con più ragione volare fino che
quasi non si trovasse in tanto aria, e in
questa leggiera si vorrebbe qualche cosa di ovvio
per poter fidarsi colà i miei pensieri.

Felicità.

III

Tutti i mortali cercano

Felicità saputa

Felicità parata

Sia mai non non son.

In quell' corte splendido

intra litta fastosa

Ora di per non era

il timoroso per

Tappa li gemma lucide

Di splendido tesoro

intra l'argento, e l'oro

Chi mai trova la via?

Dove la Fama vegneno

Olio, ventata, e buolo

O non si fuma o a volo

Torto si mira auro.

Sol tra l'apannare porre

Ed intra vana velle

Avian dar il piede auri

Felicità talor.

Poiché detto empio figlio

Fatto all' invidia regno

Sivè li regno in regno

G' altro padre con di

con lui fuggivano

Felicità, e fede

Formar lor nova rede

In questi luoghi alfin

Qui se un diletto trovar

Per non s'ha la proda

E se non va la coda

Da gloria parta.

Non il piacere qui seguono
Cambi nuovi orecchi
Ne qui la gola i denti
Si dipinto ~~cer~~
All'ero pure a placito
Si colivato aprica
Una quista unica
Favore gli noi proven
Quando l'anima vena
Ido epive viene il lido
E sparcia il fero volo
Toglie il notturno orrore
Dolce e il spiro ^{l'apribile} ~~quell'arte~~
E matutina aurora
Dolce e i ubi ^{l'elato}
Voca li vago aggel
E miver come il sonoro
Fa mava e gli dhi annai
E ^{fruturo} buon villosi ~~notturno~~
E la loro lavoro inter
E farre il grappe al parlo
E piuppi, ^{delatve} a sole
In agili corde
Mondato il rosso fili
Che se il diurno vaggio
Con no color fantea
Cupo bonetto ofina
Preparo l'inghiera

Al calido nauigio
Che si si opra nava
Che l'orticella di penna
O il culto compiel

Mena che i Reggi invidiano
Quando vinta a morte
In quella di lor corte
Per troppo ser rover
Mena a cui solo assideri
Felicita' s'avace
Cheo dileto e pace
Amabile pider.

E quando il sole inclinar
Verso l'espacio lido
Quando de' Sufi il grido
Cominciarsi ad udir.

quanto nate amabile
Al buon ^{virtuoso} ~~virtuoso~~ ^{profeta} ~~profeta~~
Miver del loro soleo
Ne giornier lavor

E nulla spanda assideri
No' bel pueri che il paro
Porta di sasso in mar
E si confortet in mor.

Fin che la membra languida
Et vitoria s'apposta
E nulla pueri avrete
S'apetito val.

I sonni suoi non turbano
Dovili pueri, e ~~lavor~~
Poiche' in ~~lavor~~ ^{lavor} ~~lavor~~ ^{lavor}
Nedito cura di lor cor.

Quaglie se tutti ~~lavor~~
Felicita' ~~lavor~~
Felicita' ~~lavor~~
Qui ~~lavor~~ a rover.

Almo fanciul, che stringer
 il virginal no vedo
 che solo il padre ne tiene
 e per felice appieno.

Vedi qual febre m'agita
 se membra aversa avuta
 e come l'ora preda
 intorno del potente.

Cui regna poi ^{fiamma} simile
 che la ^{accende} nudola ^{attende} attende.
 Segue, qual arsa fiamma
 che un poco s'imprende.
 Almo fanciul se ricordi
 il padre qui potere
 se tu governi gli uomini
 e veggj a noi piacere.

Se un no fedel ripone
 si vede in te la speme
 Manco la mano fragile
 malor allora prova.

O il no malor lascia
 Oppure sopra fede
 Data mi si sia, che facciano
 ben tollerare il mal.

Ad Christum

Alme Puer, quem virgo amplectitur ulnis
Virgo facta Mater, a Pao.

Cernis ut febris pariter unli membra?
Cernis quas crudelis fremitus concutit ossa?

Quas sequitur flamma circa medullas
Ut Burnat aut ardeat facis?

In Puer, cui Pater dat posse omnia,
Tutela hominum;

Si sub gravi pondere labefacta venenbit tota
Tute te Deus, et per seni tui,

Aut expelle morbum, aut concede mihi
Vives, tot quibus quæam fædere mala Rati coram.



M
Amen P. M.

1765

Regensburg

9.

Manifest

